

Il segretario del Partito Comunista Libanese afferma

Israele non vuole l'unita' del Libano

I DIRIGENTI di Tel Aviv non si contentano dell'esodo dell'OLP da Beirut ovest, il loro vero progetto è la spartizione del Libano, il suo smembramento, la distruzione della sua infrastruttura statale ed economica; e Gemayel si illude se pensa che Begin e Sharon gli consentiranno di divenire il

capo di un Libano "forte e unito". Questo in sintesi il giudizio di Georges Haoui, segretario generale del PC libanese, una delle formazioni politiche più attive e intelligenti del mondo arabo.

Questo giudizio è stato espresso da Haoui prima dell'assassinio del presidente libanese Gemayel, avvenuto la settimana scorsa, in un'intervista rilasciata all'Unita' di cui riportiamo il testo.

Si noterà come gli orientamenti espressi in questa intervista dimostrino chiaramente che l'assassinio di Gemayel non corrispondeva affatto agli interessi della sinistra libanese, e corrispondeva semmai, come dimostrano bene i fatti di questi giorni, agli interessi più retrivi e abietti del gruppo dirigente israeliano.

Ecco, qui di seguito, il testo dell'intervista:

Haoui parla con calma, mostra di non farsi illusioni, affronta senza giri di parole le difficili prospettive del dopo-esodo, sotto il duplice aspetto libanese e palestinese.

Cominciamo da quest'ultimo. Che cosa significa per il Libano la partenza di Arafat e dell'OLP?

"Occorre vedere questo problema - dice Haoui - sotto tre angolature fra loro complementari. Anzitutto sul piano palestinese: mal-

continua a pag. 8

Strage a Beirut

CIRCA 1.400 profughi palestinesi, uomini, donne, bambini, sono stati massacrati dalla milizia falangista libanese alleata del regime israeliano di Begin.

Il massacro è avvenuto fra il venerdì 17 e il sabato 18 settembre nei campi palestinesi di Shatila e Sabra, nella zona Ovest di Beirut.

Il massacro è il diretto risultato del rientro a Beirut Ovest delle truppe israeliane, avvenuto con il pretesto di mantenere l'ordine dopo l'assassinio del presidente libanese Gemayel.

L'orrenda strage è stata compiuta infatti da reparti della milizia falangista alleati degli israeliani nel Libano meridionale.

Le truppe israeliane di stanza all'entrata dei campi profughi hanno dato l'accesso ai falangisti che hanno compiuto il massacro.

Le espressioni di indifferenza...
continua a pag. 8

I santuari DC nel rapporto di Dalla Chiesa

Gli stessi nomi di undici anni fa

NANDO Dalla Chiesa, figlio del prefetto ucciso dalla mafia, risponde a chi, nella Dc, lo ha chiamato "mascalzone e vile", "Leggo negli insulti che ho ricevuto - dice - solo altre prove della cattiva coscienza di chi minimizza e di chi parla di "un pugno di malviventi". E aggiunge, con durezza: "Non ho accusato la Dc. Ho però la convinzione che il sistema di potere mafioso che ha ucciso il prefetto di Palermo sia intrecciato con parte almeno del potere politico e amministrativo egemone nell'isola, e cioè con una parte della Dc siciliana. Per questa convinzione, e per l'opera che aveva intrapreso, mio padre è stato assassinato".

E queste convinzioni il generale Carlo Alberto le aveva maturate da tempo. Da quando, comandante della legione dei carabinieri di Palermo - era il 1971, undici anni fa - aveva inviato alla Commissione parlamentare antimafia un rapporto esplosivo proprio sui rapporti tra mafia e politica, sugli illeciti arricchimenti, sugli uomini della Dc che avevano basato il loro potere e le loro fulminee ascese sulla mafia, e sulla mafia stessa che inseriva i propri "picciotti" nelle file dell'Azione cattolica e della democrazia cristiana, iniziandoli alla carriera politica.

94 cartelle fitte, dodici fascicoli, divisi in tre dossier. Fin da allora, ci sono tutti i nomi che contano oggi nella Dc palermitana e siciliana: Giovanni Gioia, oggi defunto, ma per molti anni ministro; suo suocero Ga-

continua a pag. 8



Il figlio del generale Dalla Chiesa, Nando

Criminalità organizzata e potere pubblico

Quando la democrazia è debole

"COSTIGAN Report" in Australia e assassinio di Dalla Chiesa in Italia: una coincidenza casuale, che mette in luce, però, delle similitudini di fondo, pur con tutte le dovute differenze.

In entrambe queste vicende, infatti, si rischia, addentrandosi nella giungla di nomi, di fatti, di complicatissimi intrighi, di perdersi e di rinunciare non solo alla ricerca di soluzioni, ma anche a capire.

Il dato più allarmante

messo in luce sia dalla vicenda italiana che da quella australiana è la collusione fra malavita organizzata e potere economico da una parte, e potere pubblico dall'altra.

E' il dato più allarmante in quanto crea una situazione in cui diventa praticamente impossibile battere la malavita organizzata. Riflettiamo un po' su un particolare: Costigan nel suo rapporto sostiene che non c'era necessita' di varare nuove leggi sull'e-

continua a pag. 8

Australia

I sindacati propongono "fondo per l'occupazione"

L'ORDINE del giorno della recente conferenza federale dei sindacati affiliati all'ACTU, che ha avuto luogo all'inizio di settembre, riguardava l'occupazione, i salari e l'orario di lavoro.

Ma la questione che ha suscitato maggiore interesse è stata la proposta, scaturita dalla conferenza, di un "fondo per l'occupazione", con l'obiettivo della creazione di 40.000 nuovi posti di lavoro.

La proposta è una novità per il movimento sindacale australiano, in quanto mira ad affermare il diritto dei sindacati a partecipare alla gestione dell'economia nazionale. L'altra novità riguarda il fatto che i sindacati cercano in questo modo di venire incontro ai bisogni dei lavoratori disoccupati (e non solo, come al solito, dei lavoratori occupati).

Il "fondo", secondo la proposta presentata alla conferenza dall'Esecutivo dell'ACTU (federazione australiana dei sindacati) do-

rebbe essere alimentato: 1. da un'imposta sui profitti eccessivi; 2. da una tassa sui redditi da capitale (capital gains tax); 3. dal versamento da parte dei lavoratori di meta' degli aumenti realizzati attraverso l'indicizzazione del reddito tassabile (tax indexation), corrispondenti a \$4 la settimana per coloro che percepiscono la paga media. Allo stesso tempo, l'ACTU propone la piena partecipazione dei sindacati alla gestione di questo fondo.

Pochissimi delegati si sono dichiarati completamente sfavorevoli alla proposta, sostenendo che la responsabilità della recessione economica deve essere attribuita al sistema capitalistico e che i lavoratori non dovrebbero sentirsi in obbligo di fare sacrifici.

Altri sostenevano che la recessione è mondiale, che colpisce anche i paesi socialisti, e che i lavoratori si devono porre il problema della disoccupazione.

Alcuni settori della sini-

stra sindacale hanno sostenuto la necessita' di rafforzare la proposta presentata dall'Esecutivo dell'ACTU, ponendo condizioni come una lotta efficace all'evasione fiscale (le cui dimensioni sono state rivelate nelle settimane scorse dal "Costigan Report"), anche attraverso l'approvazione di leggi a validità retrospettiva, e l'indicizzazione del reddito tassabile. Queste proposte sono state accettate dalla conferenza e sono state incorporate nella proposta presentata al governo.

I dirigenti di alcuni sindacati di settori produttivi chiave hanno osservato che le trattative con il governo e con i datori di lavoro intorno a questa proposta devono essere accompagnate da un'azione di pressione politica che vada al di là delle lotte sindacali di tipo tradizionale, insufficienti di per sé a difendere gli interessi dei lavoratori.

Tuttavia, alcuni dirigenti sindacali hanno pure osser-

continua a pag. 8

Sydney

Corso sindacale con traduzione simultanea

SYDNEY - Per la prima volta nel N.S.W. si è tenuto presso il TUTA (la scuola del sindacato), un corso sindacale in una lingua diversa dall'inglese. L'8 e il 9 settembre, nel nuovo centro del TUTA di Sydney ha avuto luogo, infatti, un corso in lingua spagnola, per lavoratori provenienti da Spagna e Sud America. Novità assoluta per i centri TUTA in Australia, l'impiego di modernissimi apparecchi con cuffia che hanno consentito la traduzione simultanea delle relazioni.

Dopo una breve introduzione sulla storia del sindacato in Australia il corso ha toccato i seguenti temi: sicurezza e salute sul lavoro, infortunistica (workers' compensation), contratti e tribunali del lavoro, ruolo, strutture e obiettivi del movimento sindacale australiano. I relatori sui diversi argomenti sono stati: Carlos Gonzales, John Toohey e Athena Touriky. I lavoratori che hanno partecipato al corso hanno, ovviamente, ri-

cevuto la paga contrattuale.

Il corso è stato aperto da Cliff Dolan, presidente dell'ACTU, da Paolo Totaro, presidente della Commissione per gli Affari Etnici del N.S.W., che ha messo a disposizione l'interprete, e da Michael Johnson, direttore statale del TUTA. Tutti e tre hanno messo in rilievo nei loro discorsi l'importanza di simili corsi per promuovere la partecipazione attiva degli immigrati nella vita del sindacato in Australia. Durante il primo giorno del corso era presente Alan Matheson, responsabile del lavoro tra gli immigrati dell'ACTU.

Si auspica che simili iniziative vengano ripetute per i lavoratori di altre nazionalità, e che le moderne apparecchiature per la traduzione simultanea vengano messe a disposizione delle organizzazioni dei lavoratori che organizzano corsi serali.

Edoardo Burani

Picnic a Sydney

IL CIRCOLO Fratelli Cervi di Fairfield organizza per domenica 26 settembre una gita in autobus alle Blue Mountains. I partecipanti dovranno portarsi il necessario per il picnic che si consumerà sul posto.

Il costo totale per coloro che intendono partecipare è di \$6.

La partenza avverrà davanti alla sede del Circolo: 117 The Crescent, Fairfield.

Per prenotarsi telefonare al 569 7312 o al 709 - 2597.

NELL'INTERNO

ENGLISH PAGE p. 6

Intervista sulla scuola al direttore didattico della Ambasciata italiana p.3

I diritti del lavoratore infortunato p.5

I mali del West sono

Inquinamento, disoccupazione e mancanza di servizi

MELBOURNE — E' da diversi anni che si parla degli Western Suburbs (sobborghi occidentali) come del problema numero uno di Melbourne. E' senz'altro un problema vecchio di anni, legato soprattutto ad una disordinata pianificazione dello sviluppo urbano.

La zona West e' una larga fascia che inizia, si puo' dire, al di la' del fiume Yarra e finisce sulle sponde di un altro corso d'acqua, il Marybyrnong River. Questa vasta zona comprende numerosi sobborghi, fra i quali Williamstown, Newport, Footscray, Altona, Yarraville, Sunshine, St. Albans, Deer Park, e altri centri minori.

La popolazione che vive in questi centri e' composta da diversi gruppi etnici, per la maggior parte emigrati dall'Europa, e da un discreto numero di emigrati asiatici.

Il West e' una zona fortemente industrializzata e in continua espansione. Qui hanno sede le maggiori industrie chimiche e petrolchimiche; qui si riscontra il peggiore inquinamento atmosferico e deturpamento dell'ambiente. Da alcuni residenti il West e' stato definito il "tip" di Melbourne, e non solo perche' soprattutto a Sunshine esiste il piu' grande immondezzaio autorizzato di Melbourne, ma anche perche' si continua da vari anni ad inquinare l'ambiente rendendo la vita difficile per coloro che vi abitano.

Quali sono i mali del West? Forse il piu' appariscente e' la forte disoccupa-

zione, soprattutto giovanile, che condiziona la vita di migliaia di famiglie. Mancano o sono scarsi servizi pubblici essenziali. C'e' un solo ospedale pubblico, il Western General Hospital per tutta la popolazione degli Western

anni fa, a uno sviluppo edilizio e industriale disordinato, dovuto soprattutto alla cecita' dei precedenti governi liberali, che hanno visto il West come un posto comodo e a buon prezzo per costruirvi fabbriche e case po-

cedendo, e disgustati dall'incuria del governo e dall'impotenza dei comuni. Attualmente, col nuovo governo qualcosa si sta muovendo. Si e' dato piu' potere all'ente per la protezione dell'ambiente, e sono stati bloccati alcuni progetti per la costruzione di fabbriche che avrebbero peggiorato il livello gia' critico dell'inquinamento ambientale, autorizzando invece la loro costruzione in zone lontane dall'abitato.

Nel West i precedenti governi liberali hanno fatto e' disfatto senza chiedere il parere dei residenti. La stessa Housing Commission (Commissione per le Case Popolari) che ha costruito qui migliaia di case non ha assolto al compito di fornire case decenti, in un ambiente decente e ad un prezzo decente. A distanza di pochi anni dalla loro costruzione, le case hanno dato gravi segni di deterioramento, visto che erano state costruite senza un adeguato controllo e con materiali scadenti. Sono venute su come fungaie, nella vicinanza di zone inquinate prive di servizi pubblici, telefoni, trasporti, negozi e, dulcis in fundo, con i prezzi in continua lievitazione.

Attualmente c'e' una presa di coscienza da parte di molti residenti. Alcuni parlamentari, come Joan Coxedge, difendono con coraggio la causa del West, ma e' solo l'inizio. Occorre che i residenti, fra i quali si contano molti italiani, si organizzino e si facciano sentire. Noi non siamo cittadini di seconda classe, ne' le cavie del Victoria.

Tom Diele



Suburbs. Il recente incendio al reparto maternita' di questo ospedale causera' grosse difficolta' per coloro che devono essere ricoverate d'urgenza. Il West manca di trasporti pubblici adeguati, manca di telefoni pubblici, di uffici postali, di parchi di ricreazione, di zone verdi che sono considerate cosa normale in altre zone di Melbourne.

I guai dei sobborghi occidentali risalgono a diversi

polari, senza curarsi delle conseguenze di questa difficile coabitazione.

Si sono costruite fabbriche per la lavorazione di sostanze chimiche pericolose nelle vicinanze dell'abitato, e quando la voce di molti cittadini e' arrivata in parlamento ormai il peggio era gia' stato fatto.

Qui nel West e' nato l'Action Committee, il comitato d'azione dei residenti preoccupati di cio' che sta suc-

Festa per il 'Nuovo Paese' a Adelaide

ALLA FESTA per il Nuovo Paese tenutasi il 4 settembre in Adelaide presso la Town Hall del Comune di St. Peters sono intervenute 220 persone tra membri della Filef e simpatizzanti.

E' stata veramente una festa, la si e' preparata nei minimi dettagli fin dal giorno precedente con l'impegno volontario dei membri e di un gruppo di giovani che hanno allestito una mostra del giornale dal 1975 ad oggi, hanno preparato uno slogan, una esposizione di libri e ornato la sala con propri gusti e idee.

I convenuti hanno seguito con attenzione gli interventi che hanno preceduto l'inizio della festa. La presidente recentemente eletta, Marina Berton, ha indicato il ruolo della Filef in questo stato e gli impegni che sta portando avanti per contribuire alla crescita culturale e politica della collettivita' italiana, e soprattutto dei lavoratori. "Nella Filef, i giovani stanno ritrovando le proprie radici culturali, attraverso la loro partecipazione nelle attivita' che si sono

svolte e si stanno svolgendo. Il Nuovo Paese deve diventare un mezzo di partecipazione, di espressione dei problemi, delle idee, ma anche un mezzo che informa gli italiani sulle questioni locali e internazionali".



L'onorevole Sumner, che e' intervenuto a nome del Partito Laburista, ha detto che "il Nuovo Paese costituisce una fonte d'informazione che e' utile per i lavoratori italiani e rappresenta un'alternativa alla stampa di destra che troppo spesso

ignora i problemi dei lavoratori".

E' poi intervenuto Soderini della redazione del Sud Australia. "Il nostro giornale si autofinanzia per questo abbiamo organizzato questa

festa e la presenza di tanti italiani sta ad indicare che questo mezzo di informazione e' seguito ed apprezzato. Il Nuovo Paese - ha continuato - anche se non puo' competere con altre testate nella quantita', compete nella qualita', le notizie da noi

presentate non parlano di felicita' immaginarie. Ma sono interventi sui fatti, i piu' importanti: la scuola, il lavoro, l'arte, i giovani. Pur essendo un giornale con certi limiti, perche' fatto quasi totalmente su base volontaria, c'e' da notare che sono numerosi quelli che intervengono e scrivono per il nostro giornale. N.P. si distingue anche perche' le notizie le va a cercare tra la gente, nelle fabbriche, nelle scuole dove ci sono i problemi di tanti giovani, sulle questioni sindacali e su quelle che riguardano la sicurezza sociale. Un giornale che vuole fornire un contributo per far diventare il lavoratore italiano conscio dei suoi diritti e invitarlo a partecipare nella societa' dove vive e soprattutto lavora".

V. Mattioli

■ Sono giunti alla redazione ancora alcuni contributi per "Nuovo Paese": "The New Suprematists" (Vic.) \$ 5,00, R. Forte (SA) \$ 5, M. Prestia (SA) \$ 10, M. Carpena (Qld) \$ 50. Totale complessivo: \$ 5.095,50.

LETTERE

Incidenti sul lavoro



Caro Direttore,

alcuni mesi fa mi infortunai sul lavoro. Sollevando del materiale pesante, ebbi una distorsione alla schiena.

Fui costretto a stare a casa per due settimane e a recarmi varie volte in ospedale per la fisioterapia.

Alla fine delle due settimane rientrai al lavoro con tanto di certificati medici, e indovinate cosa... il padrone era ad attendermi con in mano le mie spettanze, e mi disse che da quel momento ero licenziato. Riportai l'accaduto al sindacato, il quale mi disse che cio' era legale.

Durante una mia recente visita in Italia ho raccontato agli amici e agli ex-compagni di lavoro cio' che puo' accadere qui ad un operaio in caso di malattia o di infortunio sul lavoro, ma giudicando dalle loro espressioni mi rendevo conto che essi stentavano a credere che in un paese come l'Australia il padrone abbia carta bianca di licenziare un operaio reo di essersi ammalato od infortunato sul lavoro.

Eppure e' la verita'.

Cordiali saluti,

Franco Frediani
Brunswick - Vic.

Autogestione dei servizi sanitari per gli aborigeni

SYDNEY — Il ministro statale per la Sanita', Laurie Brereton, ha annunciato di recente l'istituzione di una Commissione (Task Force) per promuovere il massimo controllo da parte delle comunita' degli aborigeni su programmi e finanziamenti che riguardano i servizi sanitari.

"La ragione che ha portato all'istituzione di tale commissione - ha detto Laurie Brereton - e' quella di dare la possibilita' agli aborigeni di determinare essi stessi come spendere i fondi messi a disposizione dal governo federale per la loro salute, fondi controllati, fino ad ora, principalmente dalla N.S.W. Health Commission".

La sezione della Health Commission che cura la salute degli aborigeni spendera' quest'anno oltre 2 milioni di dollari, ha un personale di 104 persone e gestisce 43 centri sanitari, 12 dei quali nelle riserve. Nonostante queste strutture la comunita' degli aborigeni nel NSW continua ad essere soggetta alle malattie ai livelli dei paesi sottosviluppati.

Nel 1981, in un rapporto di una commissione del Parlamento del NSW, si affermava che le malattie a cui gli aborigeni sono soggetti derivano da poverta', discriminazione, abitazioni malsane, disoccupazione e dalla sottrazione delle terre sulle quali hanno per secoli vissuto.

La Commissione istituita dal ministro sara' formata da rappresentanti dei seguenti organismi: tutti i centri dei servizi medici per aborigeni; Aboriginal Health Workers nella Health Commission; Commonwealth Department of Health; Federal Department of Aboriginal Affairs; N.S.W. Ministry of Aboriginal Affairs; National Aboriginal and Islander Health Organisation; National Aboriginal Conference.

Attraverso il massimo coinvolgimento degli aborigeni sara' possibile sapere che tipo di servizi e di iniziative prendere per migliorare tale insostenibile realta'.

B.E.

Progetto di legge per la Commissione Affari Etnici

MELBOURNE — Il governo statale ha presentato alla Camera giovedì 16 u.s. il progetto di legge per l'istituzione della Commissione Affari Etnici del Victoria.

Le candidature alla Commissione verranno esaminate quando si concludera' l'iter parlamentare della legge, la cui approvazione e' prevista prima della fine dell'anno in corso.

La Commissione sara' composta da tre "commissari" a tempo pieno, un direttore e due vice-direttori, e da dieci part-time. Chiunque puo' presentare la propria candidatura alla Commissione, e la decisione sulle nomine spettera' al ministro statale degli Affari Etnici, Peter Spyker.

L'on. Spyker ha dichiarato nel corso di una conferenza stampa che nel nominare i membri della Commissione egli terra' in considerazione sia la presenza di diversi gruppi etnici nel Vic-

toria, sia la diversita' esistenti all'interno di ogni gruppo etnico.

Gli obiettivi della Commissione, come delineati nel progetto di legge, sono i seguenti:

- raggiungere la piena partecipazione dei gruppi etnici alla vita sociale, economica, politica e culturale della collettivita';
- assicurare l'accesso dei gruppi etnici ai servizi governativi e di altri enti;
- assicurarsi che tutti i gruppi etnici nella collettivita' possano mantenere ed esprimere la propria identita' sociale e la propria eredita' culturale;
- promuovere la collaborazione fra gli organismi che si occupano di affari etnici;
- promuovere l'unita' fra i gruppi etnici nella collettivita';
- promuovere una maggiore comprensione dei gruppi etnici nella collettivita'.

Intervista al dott. R. Righetto coordinatore scolastico della Ambasciata d'Italia a Canberra

Manca in Australia la programmazione dell'insegnamento linguistico



SUI CORSI di italiano in Australia, sulla loro gestione e le loro prospettive, abbiamo rivolto alcune domande al dott. Rolando Righetto, coordinatore scolastico dell'Ambasciata d'Italia in Australia, nell'ambito del dibattito avviato sul nostro giornale sulla lingua e la cultura italiana in Australia.

Prima di entrare nel merito delle nostre domande, il dott. Righetto inizia con alcune precisazioni:

I corsi di lingua e cultura italiana in Australia sono organizzati ai sensi della Legge 3.3.1971 n. 153 con il contributo finanziario del Governo italiano e, recentemente, anche di quello australiano.

Mi preme, in proposito, richiamare brevemente

quanto segue circa l'attuazione della politica scolastica del Governo italiano in questo Paese:

a) La politica di intervento nel settore, ovviamente, viene decisa dal Ministero degli Affari Esteri.

b) L'Ambasciata in Canberra ha compiti di promozione e coordinamento generale per quanto riguarda tutta l'Australia.

c) I singoli Consolati, pur tenendo conto delle direttive generali dell'Ambasciata, sono autonomamente responsabili nell'organizzazione del servizio nelle Circoscrizioni di competenza, tenuto conto delle esigenze e delle possibilità locali.

Nell'attuazione concreta delle varie iniziative, i Consolati si avvalgono, ove pos-

sibile, della competenza tecnica dei direttori didattici che il Ministero degli Esteri ha destinato alle sedi di Melbourne, Sydney, Brisbane, Perth e Canberra (da cui dipende, attualmente, anche Adelaide). I direttori didattici si riuniscono, di norma, almeno una volta all'anno al fine di meglio valutare i risultati conseguiti e per delineare un piano di interventi più rispondente alle finalità del servizio.

Dall'inizio degli anni '70 in Australia si è iniziato a considerare le lingue degli immigrati come una risorsa nazionale (piuttosto che un handicap), e si è avviato il discorso dell'inserimento delle lingue e culture degli immigrati nelle scuole locali e del multiculturalismo. Anche il governo italiano in questi ultimi anni ha fatto

propria questa posizione. Però mi sembra che si tratti ancora di una posizione teorica priva di un'iniziativa pratica per quanto riguarda gli accordi con i vari Paesi.

Il discorso sul multiculturalismo, ossia sulla presa di coscienza, in atto un po' in tutta l'Australia, del contributo che le lingue e culture cosiddette "etiche" (cioè "other than English", diverse dall'inglese) possono dare al progresso economico, morale e civile della società australiana, è, come dice Lei, da tempo avviato.

Si ha sentore, di questo, a tutti i livelli e, malgrado resistenze e chiusure, l'idea dell'Australia multiculturalmente lentamente si fa strada e prende forma.

Il Governo italiano, sulla questione, ha addirittura anticipato i tempi, ed ha promosso le prime iniziative a favore degli alunni delle scuole australiane, sia d'origine italiana che di altra origine etnica, fin dal 1973, utilizzando a tal fine la legge 3.3.1971 n.153.

Il fine cui si mira è l'inserimento graduale, in forma stabile, della lingua e cultura italiana nei programmi delle scuole australiane d'ogni livello.

La situazione nel settore è in movimento, e sia l'Italia (contributi previsti dalla legge 153) che l'Australia (contributi federali e statali) concorrono alla realizzazione del progetto.

Nel 1981 Enti e Associazioni in tutta l'Australia hanno gestito 1.196 corsi, in notevole parte inseriti nel normale orario scolastico. Gli alunni che hanno usufruito di tali corsi sono stati in tutto 28.628.

La situazione attuale è stata recentemente discussa in una riunione tenutasi a Canberra dai direttori didattici inviati in Australia dal Governo italiano per sovrintendere all'organizzazione dei corsi, ed è emerso che, nel corso di quest'anno, un po' dappertutto, si sono fatti progressi sulla via dell'inserimento dei corsi. Mi sembra comunque evidente che per conseguire ulteriori risultati in questo difficile cammino non basta l'impegno dei CO.AS.IT. e dei direttori didattici, ma che un ruolo determinante potrà essere giocato dall'opinione pubblica, in particolare dalla Comunità italiana e dalle sue associazioni.

Mi sembra indubbio che l'insegnamento dell'italiano (come delle altre lingue) debba iniziare dal livello elementare, e anche dall'asilo. In Australia però ci sono pochissimi programmi permanenti di italiano a livello elementare.

Come pensa che questa situazione si possa superare?

È senz'altro preferibile che l'insegnamento di una seconda lingua inizi al più presto possibile, a livello di scuola elementare e materna. Iniziative in tal senso sono già in atto con successo, e si avvalgono di esperienze e ricerche condotte sia in Australia che in altri Paesi. Tali iniziative a livello elementare assumono particolare rilievo, ad esempio, qui a Canberra, dove parecchi corsi elementari sono da tempo inseriti nel curriculum scolastico di scuole primarie.

Mi sembra che ci sia unanimità nella collettività italiana nel considerare essenziale il graduale superamento dei corsi del sabato, man mano che l'italiano viene inserito nelle scuole.

Nel Victoria, però, i corsi inseriti sono quasi tutti non permanenti (nel senso che dipendono da grants) e sono gestiti dal Coasit, un'organizzazione che, come lei saprà, è privata, piuttosto che dal governo statale, come è per tutte le altre materie. Non pensa che questo crei problemi sia nella collettività italiana che in generale?

I "corsi del sabato" sono stati creati come "soluzione ponte", come iniziative provvisorie e direi, con funzione "provocatoria", cioè di stimolo a cercare altre soluzioni più valide, come quella dell'insegnamento della lingua e cultura italiana quale materia di studio compresa, con pari dignità rispetto alle altre, nel programma formativo delle scuole elementari e secondarie.

Ove possibile, si cerca di far sì che i "corsi del sabato" vengano assorbiti dalle singole scuole. Si tende a mantenerli, ovviamente, come soluzione provvisoria, in attesa del meglio, laddove la scuola locale non offre l'insegnamento dell'italiano.

Sono d'accordo, peraltro, con Lei che la maggior parte dei corsi di italiano attualmente realizzati nel normale orario scolastico sono corsi gestiti da enti che si reggono sui finanziamenti provenienti sia da parte italiana che australiana. Questo dipende dal fatto che fino ad oggi in Australia non è stata attuata una precisa politica dell'insegnamento linguistico, per cui le scuole che intendono realizzare corsi di lingue straniere (diverse dal francese e dal tedesco) non possono che ricorrere all'appoggio di tali enti, i quali, ovviamente, possono continuare ad operare solo nella misura in cui sono mantenute tutte le forme di finanziamento oggi disponibili.

Certo, sarebbe auspicabile che in Australia venisse delineata un'organica politica dell'insegnamento linguistico, tale da consentire

alle scuole di realizzare e gestire direttamente corsi di qualsiasi lingua straniera.

Tale politica, però, mi sembra ancora di là da venire, e lo stesso documento "Towards a National linguistic policy", fatto recentemente circolare presso gli ambienti locali interessati, non sembra avere ancora l'ambizione di sottoporre uno schema operativo per la realizzazione di un programma organico di inserimento delle lingue straniere nelle scuole australiane.

Cercando di vedere le cose in prospettiva, secondo me ci si dovrebbe muovere per raggiungere questi obiettivi: assunzione piena della responsabilità per l'insegnamento dell'italiano nelle scuole locali da parte dei governi australiani; utilizzazione degli stanziamenti del governo italiano a fini di promozione e di sviluppo culturale degli immigrati e dei loro figli, attraverso iniziative idonee; creazione in seno alle collettività italiane di organismi unitari, in modo che le decisioni e gli orientamenti in questo settore, come in altri, non vengano determinate da una singola organizzazione o da circolari ministeriali che non tengono conto delle realtà locali. Pensa che questi obiettivi siano proponibili?

È senz'altro auspicabile, come ho già detto, che autorità politiche e scolastiche australiane assumano, sia pure gradualmente, la responsabilità dell'insegnamento dell'italiano (e di altre lingue) nelle scuole locali.

Gli stanziamenti del Governo italiano potranno, in tal caso, servire a promuovere iniziative parallele che completino l'opera della scuola, oppure a stimolare quest'ultima a render più efficace l'attività educativa (ad es. offrendo consulenza di esperti, testi, materiale didattico, sussidi audiovisivi).

Concludendo, la politica multiculturalmente, in atto in Australia, è un'occasione unica, e forse irripetibile, per contribuire a creare una nuova società australiana in cui si riconoscono e accettano i valori della cultura anglosassone e quelli derivati da altre lingue e culture.

Nel caso specifico, a ciò potrà senz'altro contribuire, in maniera decisiva, l'unione di intenti, sforzi e risorse da parte di tutti gli organismi interessati, che potranno più efficacemente incidere sulla realtà in movimento se daranno vita ad organismi unitari, e perciò più forti, più lungimiranti e tenuti in maggior considerazione.

(a cura di P. Pirisi)



Sopra: famiglia di emigranti in partenza dalla Stazione Centrale di Milano (foto G. Primoli, 1899)
Sotto: altri emigranti in attesa di salpare dal porto di Palermo (1902)

La FILEF per la riforma delle leggi sulla scuola

LE NORME che regolano attualmente gli interventi scolastici e culturali del nostro Paese all'estero - la legge n. 740 del 1940 e la legge n. 153 del 1971 - sono assolutamente inadeguati ai compiti che affermano di volersi prefiggere e tanto piu' lo sono rispetto alla reale necessita' dell'emigrazione e della politica di uno Stato moderno. Pertanto esse necessitano di un radicale riforma che parta dal presupposto che l'emigrazione e' oggi un fenomeno di enorme rilevanza numerica ma soprattutto sociale.

Questo e' molto in sintesi il succo di una lunga nota con la quale la FILEF nazionale ha rimesso al Sottosegretario all'emigrazione, on. Fioret, il suo parere per una riforma del sistema di interventi scolastici e culturali in emigrazione. La nota fa seguito ad un impegno assunto dalla FILEF nel corso di un recente incontro del prof. Valitutti, incaricato dal Ministero degli esteri per studiare approfonditamente il problema della riforma delle norme vigenti in materia di insegnamento della lingua e cultura italiane all'estero, con le Associazioni nazionali degli emigrati.

Pesano su tutto il settore il carattere assolutamente negativo della legge 740 e il carattere assistenziale della legge 153 che si basano (essendo nata la seconda come integrativa della prima)



su una impalcatura che favorisce e sovvenziona iniziative privatistiche e clientelari che non sono di nessun beneficio per gli utenti dell'insegnamento.

Per riordinare in modo sistematico gli interventi scolastici e culturali all'estero la FILEF puntualizza alcuni obiettivi culturali, politici e legislativi i quali devono orientare qualsiasi intervento nel settore.

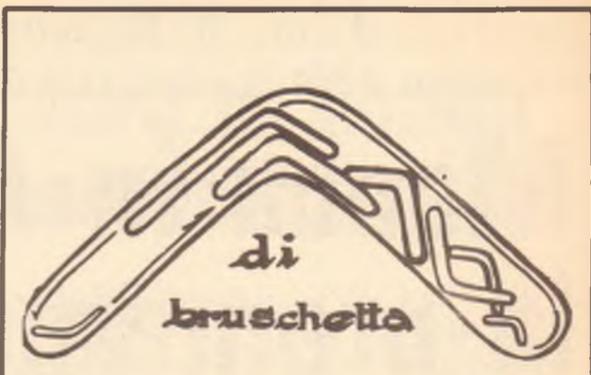
Gli obiettivi culturali si rifanno alla necessita' di aggiornare l'immagine che dell'Italia sono capaci di dare e danno le iniziative culturali italiane all'estero e nello stesso tempo di superare il carattere disordinato e frammentario di una attivita' che e' esclusivamente di assistenza scolastico-formativa e di

nessuna utilita' pratica. Incombe anche la necessita' di dare concreta attuazione, per quanto riguarda l'Europa, alla direttiva della CEE in materia di integrazione scolastica che dovrebbe avere una validita' orientativa anche per gli interventi scolastici verso l'emigrazione italiana residente in paesi non comunitari ed extra-europei. Indicative in tal senso sono le iniziative che nell'ambito del cosiddetto multiculturalismo vengono prese in alcuni stati dell'Australia e in alcune Province del Canada, dove si va riconoscendo che la naturalizzazione non esclude un processo di integrazione che parte dalla conoscenza, dallo studio e dall'uso della lingua e della cultura del paese di origine.

Per la loro complessita', il settore dell'insegnamento della lingua italiana all'estero e quello della politica culturale del nostro Paese verso l'estero coinvolgono l'interesse di piu' settori dello Stato (Governo e Regioni) e di piu' ministeri per cui si pone in evidenza tutta l'inadeguatezza della gestione monopolistica degli interventi da parte del Ministero degli affari esteri. E' percio' auspicabile la creazione di un comitato interministeriale di coordinamento dell'attivita' dei vari ministeri e dei vari organismi interessati ognuno per la loro parte. E questo rientra negli obiettivi politici che vanno perse-

guiti. In questa ottica vanno riesaminati i trattati bilaterali in materia scolastica e sempre in questa ottica ne vanno ricercati degli altri.

Una legislazione che voglia veramente trasformare le norme vigenti in materia di scuola e cultura all'estero deve necessariamente tener conto della estrema complessita' della materia stessa e non puo' prescindere da una manovra diplomatica e legislativa altrettanto complessa, come anche da una serie di interventi particolari per il conseguimento di traguardi piu' immediati e probabilmente anche diversi da paese a paese. Una nuova normativa dovrebbe quindi articolarsi in una parte generale relativa agli orientamenti e alle strutture che a livello nazionale devono costituirsi o adeguarsi per preparare e realizzare gli interventi, una parte che si riferisce ai Paesi della CEE nei quali opera la direttiva della Comunita' e che dovrebbe comprendere anche la disponibilita' dello Stato italiano a favorirne l'applicazione non solo all'estero ma anche in Italia. Altre parti della normativa dovrebbero riguardare gli interventi verso i Paesi extracomunitari e quelli extraeuropei, tenendo conto della diversita' delle situazioni di tutte le questioni inerenti l'impiego del personale docente e non docente.



LA RETORICA DEL NUOVO (ma non troppo) ministro per l'immigrazione John Hodges non manca di elementi pericolosi. Con quale faccia riesce questo signore a promettere la disponibilita' di "migliaia" di posti di lavoro agli "australiani" posti che ora sarebbero occupati da immigrati illegali (che sono 40.000 secondo il dipartimento) - ed allo stesso tempo pretendere di far venire piu' di 120.000 immigrati senza sollevare polemiche e solleticare il razzismo sempre latente?

LE DEPORTAZIONI PERO' costerebbero troppo per un governo che sta cercando di risparmiare anche sulla carta da gabinetto (bruschetta consiglia di mangiare di meno). Ecco allora la trovata geniale: gli "illegali" che vengono acchiappati saranno "incoraggiati" a spendere i soldini frutto del loro sudore - per il padrone che li fa lavorare non importa se il sudore e' legale o meno - pagandosi un bel biglietto di ritorno al proprio paese. Così si prendono due piccioncini con un solo pisello, perche' da una parte gli immigrati avranno l'agnata opportunita' di spendere i loro soldini senza troppi problemi, e dall'altra questo povero governo federale riesce a risparmiare \$200.000 quest'anno, secondo le previsioni, sotto la voce "deportazioni".

NON SI SA se il colpo di genio di cui sopra sia stato opera della spremuta di meningi del ministro stesso di cui piu' sopra, oppure se si tratta di una delle tante trovate della famigerata banda del rasoio capeggiata da Lynch, che e' riuscita in molti casi a far spendere di meno al governo facendogli spendere di piu'.

Regione Veneto

Una anagrafe degli emigrati

SONO in corso di distribuzione le schede per l'istituzione dell'anagrafe degli emigrati veneti. Sono dei questionari che attraverso 14 domande definiscono l'immagine sociale e privata di chi li compila. E' una qualificante iniziativa della Regione che, una volta conclusa, potra' divenire base fondamentale per tutti gli interventi regionali in direzione degli emigrati. Inizialmente essa sara' limitata all'area europea poi, in un secondo tempo, sara' allargata a tutto il mondo.

Impegnate nella distribuzione e nella raccolta delle schede sono tutte le associazioni degli emigrati e sicuramente determinante sara' il loro contributo per la buona riuscita dell'iniziativa. Proprio qui stanno le maggiori difficolta' e i piu' forti dubbi. Infatti se il numero delle schede ritornate sara' esiguo non si potra' parlare di anagrafe e, nello stesso tempo, non si avranno dati sufficientemente attendibili per il loro eventuale utilizzo per una analisi campione.

Anche per questi motivi bisogna riuscire a mobilitare tutti gli attivisti delle associazioni e, se ancora non e' stato fatto, prendere contatti con le autorita' consolari. Un'importante strumento di divulgazione possono essere i giornali dell'emigrazione. Il presidente della Regione Carlo Bernini, presentando l'iniziativa, ha scritto: "sono convinto che apprezzerete

questa iniziativa che la Giunta Regionale ha avviato su proposta della Consulta per l'Emigrazione e per l'Immigrazione, e attraverso la quale mira a raccogliere un insieme di dati e di informazioni, per conoscere non solo quanti sono i Veneti all'estero, ma anche i loro problemi e le loro proposte. La conoscenza di tutti gli elementi relativi ai flussi migratori rappresenta l'elemento base per le iniziative promosse dalla Regione a favore degli emigrati ed, in particolare, per la predisposizione di una legge organica regionale in materia. Sono certo che l'attenzione che la Regione sta dimostrando per la soluzione dei vostri problemi, in particolare quelli relativi all'eventuale reinserimento al momento del rientro, sara' da voi compiutamente compresa. Vi ringrazio molto per la collaborazione che vorrete dare, nel vostro esclusivo interesse, per la migliore riuscita della iniziativa".



Agevolazioni per emigrati e turisti stranieri

I TURISTI stranieri o gli italiani residenti all'estero che andranno in Italia potranno usufruire delle agevolazioni sui pedaggi auto-stradali e sul Soccorso stradale. Il Parlamento italiano, per incentivare il turismo, ha deciso, approvando apposita legge, di concedere nuovamente, agli stranieri in visita in Italia, il prezzo agevolato sia per la benzina che per le autostrade ed il Soccorso stradale ACI gratuito. Ogni turista straniero ha diritto, al momento del suo ingresso in territorio italiano, a 150 litri di benzina normale o super, con uno sconto di 150 lire al litro (cioe' a 810 lire invece che a 960) ed a tagliandi gratuiti per complessive 10 mila lire da utilizzare per il pagamento dei pedaggi autostradali. Queste agevolazioni valgono per tutto il territorio italiano ma se lo straniero si reca nell'Italia del Sud ha diritto ad un supplemento di agevolazioni. Al di sotto della linea Roma-Pescara, il turista straniero potra' infatti "spendere" in aggiunta ai "buoni benzina" ed ai "buoni autostrada" gia' ottenuti, anche un ulteriore carnet di sconti autostradali per 16 mila lire, e buoni benzina per altri 200 litri, sempre con lo sconto di 150 lire al litro.

Questo ulteriore "stock" di buoni dovra' pero' essere tassativamente utilizzato nelle regioni Lazio, Abruzzo, Molise, Campania, Puglie, Basilicata, Calabria, Sicilia, Sardegna.

Il turista straniero che si reca al Sud quindi puo' contare su un complesso di 350 litri di benzina a prezzo ridotto e su sconti per 26 mila lire sui pedaggi autostradali. Complessivamente si tratta di un risparmio di 78.500 lire.

I buoni sono stampati su carta filigranata con filo metallico come le banconote, per impedirne la falsificazione. I carnet di buoni sono venduti, esclusivamente in valuta straniera, dall'ACI e dall'ENIT all'estero (Automobile club e Touring club, agenzie di viaggio e banche) o dai 36 Uffici ACI e dai tre uffici ENIT dislocati ai vari posti di frontiera e negli 8 maggiori porti italiani. I buoni non utilizzati saranno rimborsati dietro domanda da presentarsi entro due due anni dalla data di acquisto.



I diritti del lavoratore in caso di infortunio

QUESTA serie di domande e di risposte sui diritti del lavoratore infortunato e' stata preparata per "Nuovo Paese" da Peter Holding, uno degli avvocati che tratta i casi di infortunio per conto dei sindacati a Melbourne.

Quando si ha diritto all'indennita' di infortunio (workers' compensation)?

Quando si contrae una malattia o si subisce un infortunio che e' dovuto, in tutto o in parte, al lavoro che si svolge. Non e' necessario che l'infortunio o la malattia siano dovuti interamente, o anche prevalentemente, al lavoro. Per esempio, puo' aver diritto all'indennita' di infortunio un lavoratore che subisce un attacco cardiaco mentre fa un lavoro pesante, anche se fuma o ha problemi di peso.

Per aver diritto all'indennita', e' necessario che l'infortunio si verifichi sul lavoro?

No. Il diritto all'indennita' sussiste anche quando l'infortunio si verifica durante il tragitto fra casa e lavoro, negli intervalli, e in altri casi previsti dalla legge.

A quanto ammonta l'indennita' di infortunio?

In caso di inabilita' totale al lavoro, l'importo dell'indennita' settimanale per i lavoratori del Victoria, che e' stato aumentato a partire dal 1 luglio 1982, e' come segue:

	Adulti	Sotto i 21 anni
lavoratore non sposato	\$147	\$108
lavoratore/trice con coniuge dipendente (a questo scopo, la moglie che lavora e' considerata dipendente, ma non il marito che lavora)	\$189	\$150
lavoratore con coniuge e un figlio a carico (sotto i 16 anni o sotto i 21 anni se studente a tempo pieno)	\$203	\$164
lavoratore con coniuge e 2 figli a carico	\$217	\$178
lavoratore con coniuge e piu' di due figli a carico	\$218	\$188

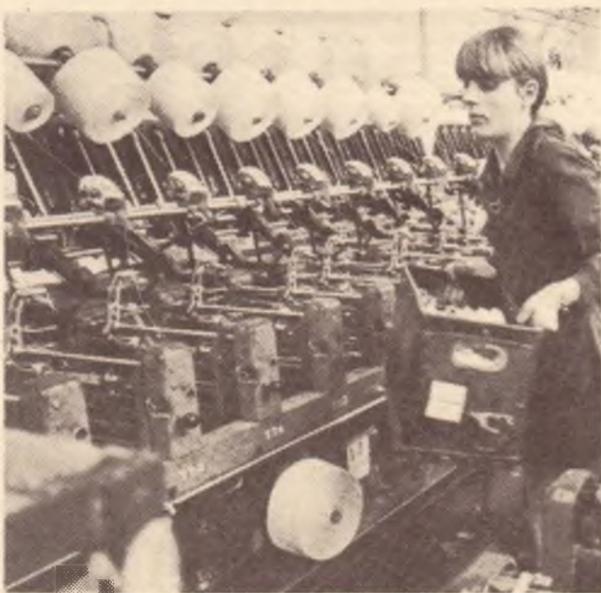
In tante industrie ci sono accordi fra sindacati e datori di lavoro che prevedono il pagamento della differenza fra gli importi suddetti e la paga normale per i primi sei mesi o dodici mesi dall'infortunio. Si tratta della cosiddetta "make up pay". L'inabilita' totale sussiste quando l'infortunio e' molto grave, oppure si tratta di inabilita' totale temporanea fino a guarigione avvenuta. A guarigione avvenuta, il lavoratore potrebbe essere in grado di fare lavori leggeri, ma non lavori pesanti. In tal caso avrebbe diritto al pagamento di parte dell'indennita' per la differenza fra la paga che prenderebbe se facesse il suo solito lavoro e la paga che prenderebbe se facesse un lavoro leggero.

Bisogna tener conto che, e norma di legge, non ha importanza se il lavoratore non trovera' comunque un lavoro leggero nell'attuale situazione di disoccupazione.

Il tribunale calcolera' la somma dovuta come se il lavoratore svolgesse un lavoro leggero.

Quali tipi di infortuni danno luogo ad inabilita' parziale?

Molti degli infortuni alla schiena, e anche la tendosinovite (una malattia che colpisce i tendini delle braccia e delle mani a causa di movimenti rapidi e ripetitivi). Questi tipi di infortuni vengono classificati come infermita' parziali, nonostante il fatto che nella realta' economica di oggi i lavoratori colpiti non saranno in grado di trovare un lavoro. I datori di lavoro non hanno al-



sponde al tasso di interesse). Il pagamento della liquidazione libera il datore di lavoro e l'assicurazione da qualsiasi impegno nei confronti del lavoratore, anche per quanto riguarda le spese mediche.

A quanto corrisponde l'importo della liquidazione per un lavoratore che viene dichiarato abile a lavori leggeri, anche se non ha concrete possibilita' di trovare un lavoro leggero?

Dipende da diversi fattori, l'eta', la gravita' dell'infortunio, il numero dei dipendenti. Di solito, l'importo si aggira fra i 10.000 e i

tre in queste situazioni, ma il diritto a non essere licenziati in caso di infortunio dovrebbe essere stabilito per legge.

E' possibile chiedere l'indennita' di infortunio se la ditta per cui si lavora fallisce?

Si. L'assicurazione e' comunque tenuta a pagare l'indennita' di infortunio.

E' necessario provare la colpa del datore di lavoro in caso di infortunio?

No. E' sufficiente che sia stato il lavoro a contribuire all'infortunio o alla malattia. Pero', se si sospetta che ci sia anche colpa del datore di lavoro per via di macchinari difettosi o di un ambiente di lavoro nocivo, e' bene parlare con l'avvocato perche' si potrebbero avviare anche altri procedimenti legali nei confronti del datore di lavoro.

Cosa succede se il lavoratore muore a causa del lavoro?

I suoi dipendenti possono fare causa alla ditta.

Perche' e' opportuno consultare gli avvocati del proprio sindacato quando si fa causa per infortunio?

Per due ragioni principali: perche' il sindacato riferisce i propri iscritti ad avvocati specializzati nel campo degli infortuni sul lavoro; e in secondo luogo, perche' il lavoratore puo' rivolgersi al proprio sindacato se pensa che il suo caso non venga seguito con l'attenzione dovuta. Inoltre, il lavoratore non deve pagare niente.

Cosa succede se la compagnia d'assicurazione declina ogni responsabilita' e si rifiuta di pagare l'indennita' di infortunio?

In tal caso si puo' fare causa alla compagnia d'assicurazione, e di solito passano dai 12 ai 24 mesi prima dell'udienza in tribunale. Nel frattempo, se il lavoratore non puo' lavorare, puo' chiedere il sussidio di malattia, che deve essere rimborsato una volta ottenuta l'indennita' di infortunio; oppure se la percentuale di inabilita' al lavoro supera l'85%, puo' chiedere la pensione di invalidita', che non deve essere rimborsata.

E' importante la scelta del medico a cui rivolgersi?

In generale, il medico generico a cui ci si rivolge non ha molta importanza. Ovviamente alcuni sono meglio di altri, ma la loro evidenza non conta molto in tribunale. Il medico specialista, invece, e' spesso il piu' importante testimone per quanto riguarda la condizione medica dell'infortunato. E' ben noto che ci sono specialisti che tendono ad essere piu' o meno conservatori nel diagnosticare la gravita' di un infortunio, oppure nella misura in cui attribuiscono la causa di certe malattie (specialmente malattie di cuore) al lavoro. E' quindi evidente la necessita' di rivolgersi all'avvocato in caso di malattia o di incidente causato dal lavoro, per avere i consigli e l'assistenza legale necessari.

25.000 dollari, corrisponde cioe' a circa due anni di salario normale.

A quanto ammonta l'indennita' per gli infortuni che non impediscono al lavoratore di continuare a svolgere il proprio lavoro?

L'importo dell'indennita' che corrisponde ad una somma una tantum, e' fissato per legge. Per esempio, c'e' un determinato risarcimento previsto per la perdita di un dito. Se si perde il dieci per cento del funzionamento di un dito, il risarcimento viene calcolato in percentuale. Il risarcimento in caso di perdita parziale dell'udito e' calcolato allo stesso modo.

Si ha diritto all'indennita' di infortunio solo in caso di incidente?

No. Infatti la maggioranza delle infermita' causate dal lavoro sono dovute a lavoro pesante, a ritmi di lavoro intensi, a lavoro ripetitivo. Per esempio, si puo' aver diritto ad indennita' di infortunio per sordita' causata da esposizione prolungata al rumore, oppure per tumore causato dal contatto con sostanze chimiche nocive.

C'e' il rischio di essere licenziati quando si fa domanda di infortunio (compensation)?

Benché sia la compagnia d'assicurazione a dover rispondere l'indennita' di infortunio e non il datore di lavoro, ci sono dei datori di lavoro che hanno l'abitudine di licenziare i lavoratori infortunati. Si spera che un sindacato piu' forte sia in grado di proteggere il lavora-

Australia

Aristocrazia di stipendiati

IL PRESIDENTE dell'ACTU Cliff Dolan, nel corso di una conferenza organizzata dall'Australian Chamber of Shipping, ha detto che esiste in Australia una "plutocrazia" che costituisce il 4% della forza lavoro, ma che nell'insieme i lavoratori non sono affatto esageratamente pagati. La grande maggioranza dei lavoratori guadagna di meno della paga media settimanale, ha sostenuto Dolan, e troppo spesso si parla della paga media settimanale a sproposito, infatti il 38% dei dipendenti guadagna dai 4.000 ai 10.000 dollari all'anno e un'altro 34% guadagna tra i 10.000 e i 15.000 dollari.

Il presidente dell'ACTU ha continuato dicendo che esiste invece una aristocrazia tra gli stipendiati in Australia che guadagna dai 24.000 ai 50.000 dollari all'anno e costituisce il 4% del totale dei salariati e stipendiati.

Rispondendo alle domande dei delegati alla conferenza, Dolan ha tenuto a precisare che l'ACTU favorisce l'amalgamazione tra i sindacati e che la presente legislazione al riguardo non e' d'aiuto.

Sul tema delle relazioni industriali e sulla accusa che in Australia si sciopera troppo spesso, Dolan ha concluso che e' vero che a volte vengono effettuati scioperi "ridicoli", c'e' pero' la tendenza a vedere gli scioperi in Australia come se in altri paesi non si verificassero. Spesso, invece, le direzioni delle imprese cercano di coprire la propria incompetenza attribuendo la colpa ai sindacati, consentendo cosi' agli imprenditori giapponesi di usare a loro vantaggio, nelle contrattazioni, l'argomento che l'Australia non da' abbastanza garanzie nell'esportazione delle materie prime.

Immigrati illegali capri espiatori della crisi economica

ALCUNE settimane fa, il ministro federale dell'Immigrazione e degli Affari Etnici, John Hodges, ha rilasciato una dichiarazione per quanto riguarda i circa 50 mila immigrati illegali attualmente in Australia. Il succo della dichiarazione era che ci dovrebbe essere piu' collaborazione da parte della collettivita', e in particolare dei datori di lavoro, nell'individuare questi immigrati illegali, in modo che possano essere deportati, in quanto al momento occupano posti di lavoro a cui avrebbero diritto le persone regolarmente residenti in Australia.

Il ministro ombra dell'Immigrazione, Mick Young, e il ministro degli Affari Etnici del Victoria, Peter Spyer, hanno a loro volta rilasciato dichiarazioni che esprimono preoccupazione per queste affermazioni del ministro, che potrebbero essere utilizzate - affermano - per fare degli immigrati illegali i capri espiatori della crisi economica e per suscitare sentimenti razzisti anti-immigrati.

L'individuazione degli immigrati illegali - hanno dichiarato - dovrebbe essere compito del dipartimento dell'immigrazione e non di "polizie private".

Cala la produzione di manufatti in Australia

SECONDO le ultime statistiche rilasciate dall'Ufficio di Statistiche Australiano (ABS) la produzione di manufatti ha continuato a diminuire durante il mese di luglio.

Su 33 gruppi di prodotti presi in considerazione, cali sono stati registrati in 18 di essi rispetto al mese precedente. Aumenti di produzione sono stati registrati in 9 categorie, di altri 6 non era-

no disponibili i dati.

Paragonando la produzione del luglio di quest'anno con il corrispondente mese dell'81, la produzione e' diminuita in 16 categorie ed aumentata in 11.

I dati di luglio dell'ABS mostrano un calo nella produzione di ghisa, acciaio grezzo, mattoni, frigoriferi, lavatrici, televisori e autocarri. In aumento la produzione di automobili.

SEMINARIO SULLA SALUTE E LA SICUREZZA SUL LAVORO:

LE ALTERNATIVE DEL MOVIMENTO OPERAIO

Domenica 26 settembre, Unity Hall, 636 Bourke St. Melbourne - ore 10.00 am., 4.30 pm.

Organizzato da Workers' Health Action Group.

Origins, nature and developments of the factory councils in Italy from 1968-69, from an interview with Bruno Trentin, secretary of the CGIL metal workers' branch (FIOM) in '68-'69, by Bruno Ugolini



Q. What are the specific reasons which brought about the formation of the factory councils?

A. The reasons are many. Probably the first is in the fact that critical reflection in the union had already begun when, in 1968, discussion of the old structures and the old leadership methods spread among the workers. In some way the union had already advanced, for over a year as I said before, its own critical reflection even though at very different levels from situation to situation. And a political battle within the union for renewal and for the construction of new forms of grassroots democracy was already in action when the impact with the student movement occurred: above all, in several areas of the industrial triangle, at Turin, Milan and in Lombardy, and in all the areas of new industrialization; I am thinking, in particular, of Veneto, Pordenone and Treviso. For this reason the spontaneous phenomena of "protagonism" and participation which occurred in the class movement also found people prepared to listen within the unions.

Moreover, the new experience of unity between the three unions, which had already taken off a year or so earlier, had a considerable influence in several sectors of the union movement, not only among the metalworkers. The metalworkers, in any case, had already, since 1962 (not to go right back to the 1960 struggle of the electromechanics) given the lead to a national co-ordination of union platforms based on a substantially united direction of struggles and negotiations. The contract battle of 1966, then, was conducted, even in the midst of a thousand difficulties, in a united way, and for the first time, from a united platform. In fact, it was to direct the contract struggle that the "united factory committees" of struggle were born in 1966.

What I mean is that this process of unity, and the very considerable difficulties of direction and composition of the differences that it brought to light, posed the problem of which could be the instruments of a democratic mediation between the different union forces and components which were part of this process of unity. This problem had to be considered by the union leaderships. But it was also strongly felt

by the workers, who were in a position to grasp all the importance of a unity of action which already tended to become unity around common platforms of struggle. But the workers sought, at the same time, to influence its development, to condition its contents and objectives, trying to avoid a pure mediation at the top.

The need to find instruments through which this unity could be safeguarded and reinforced and at the same time instruments and forms through which new mechanisms of decision making could be established, was therefore posed at the



top as well as at the base of the union organisations, because of the process of unity. A pressure towards greater union democracy was thus the inevitable result, in some way, of this unitarian process.

And even here there was a coincidence between these problems posed by union unity at its inception (problems of direction and internal democracy, of the overcoming of a pure mediation at the top) and the wave of student struggles.

Q. The weight of the first experience of unity, then. But wasn't there a relationship, a connection, between the growth of a certain strategy of union objectives and aims rooted in the factory, and the birth of new forms of organization and of struggles?

R. Certainly. The specific contents of action around objectives and claims which already in 1966, 1967, 1968 had led the way, particularly in industry, and above all in big factories, had been of decisive importance: contents of power, of the right to organize, of the right to politically organized existence in the workplaces and, at the same time, the improvement of working conditions, of health, the objection to the unilateral determination of the boss

Part III

The birth of factory councils

Factory councils as a way to defend unity and rights on the job

The development of unity between the three unions could not be sustained without a new instrument of decision making at the grass roots level — The right of workers to bargain for conditions at the factory level as a basis for the formation of factory councils.

on work speed, on work times and on professional classifications.

The union comeback begins, in fact, in 1962-63 around the issue of piece-work and worker bargaining not so much for the money that piece-work assures as for the systems of timing which were at the basis of piece-work rates. In these aims there was undoubtedly a component of power, and there was consequently the need for a "participatory management" of the union gains, as one would say now. To request fifty lire an hour more did not imply the permanent control of a collective around the way in

of the "delegates" and "councils" was a wholly organised (rather than spontaneous) answer. As I have already tried to explain, it was an answer which overcame the conflict between spontaneity and organization and which therefore distinguishes, in a radical way, the experience undergone by the workers movement in those years from the experience undergone by the student movement.

The workers movement knew, in fact, more or less, how to offer a real outlet to the request for renewal which came from below because it knew how to give itself a new organizational and political design. While the struggles in the schools, (also as a result of the organized workers movement and of the political and union forces, inability to establish a hegemony through dialogue with this movement) never succeeded in reaching a design of equal importance and scope.

If spontaneity played a part in the proliferation of

the recurrence of meetings, from 1967 to all of 1968, in the growth of criticism and of the crisis within the unions, the councils and the delegates are already the fruit of a union reply to this crisis and criticism. They are already the expression of an organized step of renewal and growth by the unions.

I repeat here a statement that I have had occasion to make before: to my knowledge, not a single delegate and not a single factory council exists which was not born of the volition of an organized union vanguard and as a result of political work by the union movement, at times overcoming hard and bitter contrasts, even within the movement, whether between workers or between union leaders. The delegates and the councils are in fact, the result of political pressure towards a new synthesis, towards an organic and conscious outlet of processes, of a spontaneous nature, which were maturing in the movement.

And I have not succeeded in finding in the vast Italian and foreign literature about the councils, much of which still sings the praises of the factory council and delegates as "children of spontaneity", one single case, one single factory experience, in which a correctly reconstructed history has been able to show how the council was the fruit of a spontaneous grassroots movement which opposed the old union structure.

Rather, the experience of the factory councils is often confused, with extreme superficiality, with that of the Cubs (Comitati Unitari di Base) which were much more limited and frail, and which always remained inconclusive, in the few cases in which they had a momentary predominance, they remained restricted committees of agitation which tried to maintain and govern grassroots spontaneity and never became the direct expression of a mass democratic fact.



Relazione di Marina Berton alla conferenza sugli italo-australiani in Sud Australia

Non e' che eravamo muti: ci esprimevamo nella nostra lingua

NEGLI ultimi anni in Australia stiamo assistendo ad una serie di ricerche e di dibattiti sugli immigrati e le loro famiglie. Recentemente questo discorso si e' soffermato molto sui loro figli nati o scolarizzati in Australia, e naturalmente sulla problematica che investe la loro vita, problemi che sono connessi con la lingua ed il loro sviluppo concettuale, e le tradizioni che i loro genitori hanno portato con se' in Australia.

I giovani, la seconda generazione (e questo non si riferisce soltanto ai giovani italo-australiani ma anche ai

giovani non comprendono, di cui spesso la scuola non parla, e qui cito il loro senso della cooperazione, il senso di vivere insieme ad altri. Conobbero la guerra, la dittatura, la resistenza anti-fascista, l'occupazione delle terre, un bagaglio di esperienze e di idee che nell'attuale definizione del multiculturalismo non trova spazio.

I nostri genitori vennero in questo paese come parte di un programma d'immigrazione dovuto alla mancanza di uno sviluppo economico nel proprio paese, in particolare nel settore agri-

coltura. Dire che dovettero accettare i lavori meno retribuiti e piu' difficili.

In questa situazione i figli degli immigrati crescevano non certo in condizioni paritarie, ne' venivano offerte loro dalla scuola le opportunita' per raggiungere un livello educativo e una istruzione che altri facilmente raggiungevano.

"Slow learners", "incapacita' di comunicare", erano queste le definizioni scritte sui rapporti scolastici. La nostra cultura era una cosa che non incidereva minimamente sul curriculum (sui programmi) della scuola.

lo scambio di modelli di vita diversi. Anche oggi non sono scomparse nelle scuole le forme di separazione. Notiamo che i giovani italiani si ritrovano insieme e qui bisogna chiedersi perche'. Il problema della lingua, qui occorre specificare, era problema della lingua inglese, poiche' noi non eravamo muti, ci esprimevamo nella nostra lingua, quella dei nostri genitori. Purtroppo questa grossa incomprendenza da parte del sistema scolastico ci spingeva nelle cosiddette "remedial English classes", facendoci perdere ogni nostro valore e presentandoci la lingua inglese e la sua cultura come l'obiettivo massimo da raggiungere. Questo dimostrava che il sistema scolastico non teneva conto in nessun modo dei bisogni e delle caratteristiche dei figli degli immigrati. Infatti la politica di assimilazione ha tolto l'opportunita' a molti giovani di comprendere, esprimere e sviluppare la cultura italiana, ossia quell'identita' che permette all'essere umano di essere se stesso.

Adesso si sta procedendo a rivalutare le culture degli immigrati nell'ambito di quella che viene chiamata una societa' multiculturale.

Questo e' un passo avanti ma, come ho gia' detto prima, e' necessario riconoscere non solamente le espressioni piu' superficiali di queste culture.

Oggi ci troviamo anche in una situazione economica difficile, aumento della disoccupazione, meno disponibilita' di fondi nel settore dell'educazione. Questo e' un problema generale della societa' australiana, ma colpisce soprattutto i giovani e tra questi troviamo anche i figli degli immigrati. La situazione economica non da' molte opportunita' a tanti giovani che desiderano impegnarsi e contribuire alla societa'. Terminata la scuola, trovandosi senza un titolo di studio o una specializzazione adeguata, sono costretti a restare esclusi dal settore produttivo e con il termine produzione non dico solo produzione materiale ma anche culturale: ecco perche' e' importante chiedere la diffusione e lo studio della lingua e cultura italiana nelle scuole, come parte del curriculum. Questo sarebbe un riconoscimento realistico della nostra cultura. Ma sarebbe sbagliato riferirci soltanto alla cultura italiana. Occorre anche sviluppare lo studio serio sulla societa' australiana perche' da questo possono emergere confronti, valori e giudizi obiettivi.

Io sono certa che i giovani italo-australiani possono insieme impegnarsi per essere protagonisti e non subalterni in una societa' piu' giusta che dia loro piu' spazio per dire o anche indicare quali sono le loro aspirazioni.

Marina Berton.

Film interessanti al Canale 0/28

Venerdi' 24 settembre, ore 9.25 pm.

I SETTE FRATELLI CERVI

Un film del 1968, basato sul libro "I miei sette figli" (1955), di Alcide Cervi e Renato Nicolai. Il film e' diretto da Gianni Puccini, protagonisti Gian Maria Volonte', Riccardo Cucciolla, Sergio Reggiani e Lisa Gastoni.

Il film si basa sulla storia vera dei sette fratelli Cervi, figli di Alcide e Genoveffa Cervi, una famiglia contadina della provincia di Reggio Emilia. Tutta la famiglia partecipo' alla Resistenza antifascista e i sette fratelli furono fucilati tutti insieme dai fascisti all'alba del 28 dicembre 1943, dopo un mese di prigionia.

Nella prefazione al libro "I miei sette figli" si dice: "I sette fratelli Cervi furono eroi come possono esserlo appunto degli uomini semplici e schietti, che vivevano prima la loro vita di tutti i giorni, nutrendo pensieri d'amore e di lavoro, cercando insieme di rendere feconda la terra su cui vivevano, di affinare le loro tecniche contadine, di migliorarsi se stessi... Certo, l'eroismo non e' solo il gesto coraggioso, la sfida alla morte: qualunque sia la nostra condizione, e' anzitutto una saggia e serena scelta di vita, che dia poi ragione di quel gesto, quando si sia costretti a intraprenderlo. Questi sono gli eroi piu' umani: quelli che non fanno dell'eroismo un mestiere, quelli che vorrebbero che non ci fosse bisogno di eroi (in questo senso Brecht scriveva: 'Beata quella terra che non ha bisogno di eroi!'), ma che poi, quando quella e' la scelta, lo divengono, con la stessa semplicita' e lo stesso impegno con cui erano prima contadini, uomini di fatiche e di gioie umane."



figli dei greci o degli jugoslavi) vivono in una situazione storica ambigua. Poiche' le loro radici culturali non sono state valorizzate spesso emerge la domanda: "Chi sono io?"

I giovani figli degli italiani spesso sono vittime di grandi incomprensioni che creano loro problemi personali che si riflettono anche nella famiglia. La seconda generazione degli Italo-Australiani e' stata fortemente influenzata dalla cultura dominante anglo-sassone senza che questa si impegnasse per capire e sviluppare gli aspetti importanti della storia dei nostri genitori. Solo oggi ci si sta rendendo conto dell'importanza e della necessita' di altre culture nella societa' australiana. Anche se la loro espressione e' ancora limitata ad aspetti superficiali.

"Qual'e' la nostra cultura?": Una cultura che e' legata al fenomeno dell'immigrazione che ha interessato in prevalenza una forza lavoro d'origine contadina-operaia. Ebbene l'immigrazione, quella degli anni trenta, e in seguito quella piu' intensa degli anni cinquanta, ha fornito energie gia' pronte per lo sviluppo economico australiano.

Qui occorre dire che la maggior parte della collettivita' italiana e' rimasta ed e' stata concepita solo come forza da sfruttare mentre la sua cultura e' rimasta emarginata. Eppure i nostri genitori nella societa' italiana sono stati protagonisti di grandi esperienze che spesso

coloro. Vennero come adulti, vuol dire gia' con una loro formazione, percio' questa fu anche una perdita sociale per l'Italia.

Immigrarono in Australia mentre questo paese si sviluppava industrialmente e quindi cercava mano d'opera a buon mercato. Si trovarono in un paese con un sistema politico e una cultura diversa da quella che avevano lasciato. I problemi di ventarono sempre piu' grossi, mentre venivano a mancare i mezzi di base per affrontarli. Si avvertivano momenti di frustrazione, di alienazione, frutto di un isolamento sociale e culturale dal resto della societa' australiana; nello stesso momento avveniva un tipo di distacco, o meglio dire una perdita di collegamento, con la societa' italiana. Mancando ogni riferimento a un modello sociale che andava cambiando avveniva quell'isolamento cui accennavo prima.

Ma le cause di questo isolamento non devono essere addossate alla famiglia italiana: essa ha portato con se' valori culturali che se compresi dalla societa' australiana sarebbero divenuti elementi costitutivi di quella societa' multiculturale di cui tanto si parla oggi.

Fino al 1972 e' avvenuto il contrario: la politica di assimilazione costituiva un ostacolo premeditato e preconstituito per far apparire le famiglie immigrate incapaci di esprimere una propria cultura, ma capaci invece di lavorare. Anche qui bisogna

E' vero che oggi in numerose scuole si insegna l'italiano e che vengono elaborati programmi per l'insegnamento della lingua italiana. Tutto questo pero' e' visto come una concessione. Infatti, almeno in Sud Australia si insegna l'italiano una mezz'ora o un'ora la settimana; molti giovani frequentano corsi extra-scolastici e su questo occorre richiamare l'attenzione del governo italiano, dei consolati, e naturalmente del governo australiano ai livelli federale e statale.

Ma conta molto anche come i genitori partecipano alla scuola. Noi sappiamo che per gli immigrati italiani partecipazione alla vita scolastica vuole dire pulire la mensa o organizzare la festa, ma non partecipare all'elaborazione dei programmi didattici e ricreativi. Al livello dei programmi scolastici, il nostro successo a scuola dipendeva molto da un apprendimento basato su programmi che rappresentavano totalmente la cultura anglo-sassone. Qui sta il problema di fondo. E qui si spiega perche' molti giovani hanno rigettato la cultura italiana espressa solo dalla famiglia. Qui si verificava il distacco e il conflitto tra genitori e figli. Altra cosa avrebbe potuto essere se nelle scuole si valorizzava la cultura dei nostri genitori. Un altro aspetto negativo della scuola era l'ambiente, i programmi basati sulla competizione e non sulla cooperazione. Pertanto non avveniva nell'ambiente e nel periodo educativo scolastico quella integrazione e quel-

The 'story' is REAL. It irritates, provokes, questions and demands... demands that answers be sought.

"NOT A LOVE STORY" is a call to discussion and, ultimately, action.

"NOT A LOVE STORY" is a documentary on pornography. Honest, adventurous and intelligently structured, it is one of the few films to study what lies behind the pornographic images that proliferate in advertising, the magazines, the video cassette business and the live sex acts and girlie shows of the Kings Crosses of the World."

SYDNEY MORNING HERALD

"If you don't like porn, make this documentary a must: you'll come out determined to fight it."

SYDNEY SUN

"...the first and only intelligent, responsible statement on pornography"

WEEKEND AUSTRALIAN

"Although entitled NOT A LOVE STORY, this is a film made not only out of bewilderment, anger and pain, but also with deep humanity and love. See it if you possibly can."

FILMNEWS

"What's disturbing about pornography for me is that it's so unsexy. It's all mixed up with old dreadful, patriarchal ideas that sex is essentially evil and that the evil in it is female."

From "NOT A LOVE STORY"



NOT A LOVE STORY

a film about

PORNOGRAPHY

Directed by Bonnie Klein
A National Film Board of Canada Production
A Sharnill Films Release

Commences September 30th
Australia Twin Cinema
270 Collins Street, Melbourne. 632837.

CAMPANIA



«La siccità? C'è ed è grave, chi può negarlo? Ma i sacrifici che stiamo sopportando e quelli più drastici ai quali stiamo andando incontro hanno anche altri nomi: si chiamano ritardi, omissioni colpevoli, pressappochismo, assoluta mancanza di programmazione. Via, siamo seri! In tempi nei quali si può prevedere in anticipo ben altro che una magra, ci facciamo fregare in questo modo barbino. L'acqua non c'è ma, se si pensava per tempo alla cosa, si potevano se non altro contenere i disagi. È il solito discorso: si incomincia ad arrovellarsi intorno a un problema sempre quando questo è diventato dramma, mai prima. È lo sfogo di un addetto ai lavori, che vuole conservare l'anonimato. Cerchiamo dunque di ricostruire questa storia di ritardi

che oggi contribuiscono a far scarseggiare uno degli elementi insostituibili della vita civile e della vita tout-court. Facciamo qualche passo indietro. Siamo nell'81. I diagrammi delle piogge sono sui tavoli che contano. Regione e Cassa per il Mezzogiorno parlano chiaro. L'82 sarà un anno terribile: la Campania sarà stretta in una morsa, sarà un' estate torrida e secca. A questo punto dovrebbe scattare l'allarme rosso e invece non succede proprio niente. Si spera solo che non sia così. E le piogge artificiali laddove sono le sorgenti che alimentano i nostri acquedotti? Gli americani qualcosa del genere, sono in grado di provocarla. Macché! Aspettiamo solo che la natura faccia il suo corso. La Regione non muove un

La siccità, una delle cause dell'attuale emergenza

Manca l'acqua Di chi la colpa? Già l'estate scorsa scattò l'allarme rosso Ma nessuno alla Regione se ne diede per inteso

passo. Si sa è lenta. Eppure dovrebbe indicare, questo è infatti il suo ruolo istituzionale, le priorità d'intervento una volta che la Casmez le abbia sottoposto i progetti, abbia stanziato i fondi e proceduto all'appalto delle opere. Le leggi, «315» sull'inquinamento prima, e la «650» poi, prevedono appunto che la Regione faccia suoi i programmi nel campo dell'idraulica. Sono opere, qui casca l'asino, spesso imponenti; i miliardi per porle in essere sono sempre nell'ordine delle svariate decine. I tempi di realizzazione, vista la complessità dell'iter e le lentezze colpevoli, diventano biblici essendo oltretutto, per comprensibilissimi motivi tecnici, già dilatati di per sé. Sono attualmente in costruzione, tanto per uscire dal generico, le opere del progetto

speciale, il «29», della Cassa per il Mezzogiorno. Un progetto che prevede, attraverso la costruzione di nuovi adduttori, la captazione delle sorgenti di San Prisco e del Volturno, oltre, ovviamente, alle gallerie e alle condotte necessarie per convogliare l'acqua verso Napoli e verso i comuni occidentali. Gli appalti sono in corso. I tempi di ultimazione, a partire dall'anno «zero», che è lontano, non dovrebbero superare i cinque anni. Risolveranno i problemi — assicurano gli esperti — in maniera definitiva, che poi significa 30-40 anni, di Napoli e provincia. E intanto? Per coprire le esigenze in crescita in questo lasso di tempo che cosa si fa? Potrebbero essere utilizzate le cosiddette fonti alternative, rispon-

dono i tecnici. Quelle cioè di Santa Marina del Sarno, le sorgenti di Santa Sofia e San Bartolomeo, i pozzi di San Felice a Cancellò. Se sfruttate potrebbero dare un apporto di circa 2600 litri al secondo. Acqua, insomma, che non ci farebbe stare coi 35 gradi di questi giorni nelle condizioni di austerità forzata in cui siamo. Comunque c'è un «ma». Per le fonti alternative c'è ugualmente bisogno di lavori. Meno complicati e meno lunghi di quelli di cui abbiamo già detto ma che poggiano sulla stessa logica perversa fatta di interminabili lunghezze burocratiche. È giunto quindi il momento, come ha più volte sottolineato Carlo D'Amato, assessore alle Municipalizzate, di sommare, di concerto con Regione, Cassa per il Mezzogior-

no e Aman, gli sforzi per accelerare i tempi. L'incontro in Prefettura in calendario per il 24 di questo mese potrebbe addirittura essere anticipato se la situazione d'emergenza dovesse non registrare miglioramenti. Intanto la città vive disagi incredibili. Rubinetto alternato funziona a singhiozzo. Nonostante gli sforzi dell'Aman in certe zone l'acqua continua a non arrivare nemmeno quando dovrebbe. Per non parlare dei comuni vesuviani dove si sfiora la tragedia e un'alternanza del consumo, non solo non è allo studio ma è a conti fatti irrealizzabile.

Il caldo opprimente fa lievitare i consumi. Chi di acqua non ne ha è costretto a cercarsela. E quindi le file alle fontane pubbliche si allungano. In tutto questo il pericolo di epidemie è concreto.

Secondo la legge gli ospedali e le cliniche dovrebbero avere scorte di almeno 500 litri per posto letto. Ebbene a Napoli solo il Monaldi ed il Nuovo Pellegrini hanno qualcosa di simile ma con non più di 100 litri per posto letto. Drammatica la situazione degli altri nosocomi. Il San Paolo ad esempio ha sì delle vasche, ma non sono state, incredibilmente, mai utilizzate. Ogni commento è superfluo.

La siccità sta facendo oltre tutto venire al pettine vecchi nodi. Quelli legati ad un costruire disennato che a Napoli ha avuto momenti di autentico business nel periodo laurino e del centro sinistra. Al Vomero alto sono pochi gli edifici in possesso di un sistema in grado di pompare acqua ai piani alti, il che complica la normalità, figurarsi l'emergenza.

Marco Bozza

Sicilia, Calabria, Campania epicentri dell'attacco mafioso

Non ha più bisogno di padrini la nuova mafia della droga

«Il "business" viene prima di tutto, e va salvato sempre a qualunque costo: questo è l'unico principio, l'unica regola per la mafia, il resto è letteratura. E la mafia mai forse è stata potente come oggi nel mondo, e mai la Sicilia è stata così al centro del business internazionale». Parlava un magistrato, proprio nei giorni seguenti al delitto La Torre-Di Salvo, nell'ombra discreta di un salotto in una casa privata di Palermo: io ero lì, seduto davanti a lui, ancora una volta per cercare di capire.

Il grande «affare» delle raffinerie

Quando è nata la «nuova mafia»? E cos'è? C'è una data che non conosciamo, ma che c'è stata. La data della decisione di spostare il «grande affare» delle raffinerie di eroina dalla morfina grezza (e anche dal papavero naturale, a ciclo continuo) dalla costa marsigliese alla Sicilia. Più o meno nella seconda metà degli anni settanta, quando Marsiglia cominciò a bruciare troppo per i produttori di droga fine.

Fino allora la mafia siciliana era stata un fenomeno molto localizzato che perseguiva sì, anch'essa, il suo «business», ma nei li-

Come è mutato il rapporto con i politici - Non più mezzo di protezione e arricchimento, ma strumento per gestire in piena libertà traffici e denaro Perché diventa bersaglio chi colpisce questi meccanismi

miti di orizzonti assai angusti. Finito il feudo, questa mafia sempre impalpabile (il termine, secondo alcuni studiosi, deriva dall'arabo «mafis», che vuol dire letteralmente «non c'è», «non esiste»), aveva seguito il corso progressivo della società dalla vecchia agricoltura del feudo appunto a quella urbana, ed era diventata mafia dei Giardini — come si diceva — nel Palermitano e nella parte occidentale dell'isola: cioè mafia del racket delle produzioni agricole pregiate, dell'acqua, dei mercati dell'ortofrutta. Poi ci fu il passaggio altrettanto naturale alla speculazione edilizia che accompagnò tutti gli anni del boom economico, trovando potenti agganci nei poteri comunali e regionali gestiti dalla DC.

Affari di droga se ne facevano anche prima, certo,

e il giro denaro sporco-riciclaggio bancario-edilizia nacque subito e proliferò bene. La Sicilia era però soltanto una «portare», cioè faceva da tramite per il traffico di droga.

I soggiorni obbligati

Il salto di qualità avvenne più tardi. Quando nei soggiorni obbligati in tutta Italia i picciotti e i «pezzi da 90» scoprirono che a Venaria Reale alle porte di Torino o in un paesino del Bergamasco, si poteva usare la teleselezione, si poteva viaggiare in aereo per tutta la penisola nel giro di una giornata, si poteva andare a New York senza saltare la firma alla stazione dei carabinieri ogni tre giorni. La Sicilia insomma era pronta a ricevere l'investitura e negli USA i padrini dei grandi «business»,

ancora prevalentemente di origine sicula (c'era Gambino), così scelsero.

Una raffineria di eroina è una fabbrica di oro zecchino. Prende mille lire di merce grezza e la trasforma in dieci milioni di merce fina: questa, mi ha detto un altro magistrato siciliano, è più o meno la proporzione. In Sicilia nacquerò le raffinerie, e tutto il «business» cambiò qualitativamente. Nel 1979 il calcolo globale dell'affare era di ventimila miliardi all'anno di merce prodotta: il guadagno in proporzione. Chiunque può fare oggi il nuovo calcolo in base all'inflazione di questi tre anni.

Ecco il «salto». Piovono miliardi a migliaia su Palermo e sulla Sicilia; persone insospettite finiscono per essere coinvolte; l'edilizia diventa non fonte dell'accumulazione definitiva del capitale, ma sede privilegiata di investimenti puliti del denaro riciclato, e nascono così anche pulitissime industrie che producono le merci più svariate. La mafia mette finalmente il doppiopetto anche in Sicilia, sull'esempio dei cugini americani. Nella nuova veste di «fonte primaria», la mafia siciliana sale di prestigio. E in Sicilia alcuni giudici — è ben noto il

nome di Falcone — capiscono la nuova realtà che hanno di fronte e modificano tutta la filosofia della lotta contro il fenomeno mafioso «nuovo».

In tutte le direzioni

Si capisce che la mafia ormai non è più fenomeno siciliano e infatti le sue diramazioni organizzate investono tutta l'Italia. Dalla Sicilia occidentale la mafia si estende nelle zone fino allora tabù del Catanese (dove pare sia sorta una centrale per la cocaina, collegata all'America latina invece che al Medio Oriente). E poi vengono investite Napoli, Verona, Trento, Milano come zone privilegiate di transito della morfina grezza. Ma soprattutto la Sicilia entra nell'occhio del ciclone della «Grande mafia multinazionale» che ha il suo cervello negli Stati Uniti (costa atlantica prima, ora anche California e Florida).

Cambia tutto e dunque cambia il rapporto con le forze politiche. Prima era il padrino politico (regionale o nazionale) che teneva il manico e concedeva appalti e privilegi legislativi, ora è la mafia che prende tutto il potere e il padri-

no politico ne diventa solo uno strumento passivo: dei politici la mafia non ha più bisogno per guadagnare, ma solo per essere lasciata in pace a riciclare quanto ha già guadagnato. Ed ecco che cambia l'ottica anche della guerra della mafia: il nemico agli occhi mafiosi diventa quel politico, magistrato, poliziotto, che inceppa i meccanismi del riciclaggio, o peggio che — avendo capito il nuovo gioco — vuole colpire al cuore quei meccanismi. E così cade Mattarella, che toccava alcuni tasti delicati del sistema di appalti; cade Costa che metteva nel mirino i depositi finanziari sulla scorta delle indagini di Falcone; cade La Torre che voleva una legge per colpire il gioco finanziario del riciclaggio. E ora cade Dalla Chiesa che aveva capito tutto questo.

In una recentissima intervista Dalla Chiesa disse: «Credo di aver capito la nuova regola del gioco: si uccide il potente quando avviene questa combinazione fatale: che è diventato pericoloso ma che si può ucciderlo perché è isolato». Troppo colossali interessi sono in gioco perché non si pensi ad un reticolo di complicità convergenti e a un complesso disegno globale. Ugo Baduel

Un discorso pacato, ma franco di Mauroy

Perché i francesi devono aspettarsi un autunno «severo»

La crisi internazionale impone scelte ispirate al rigore

PARIGI — Sarà un autunno «severo» quello che i francesi appena tornati dalle vacanze si apprestano ad affrontare. Il linguaggio «rotondo» e bonario del primo ministro Mauroy, che ha fatto domenica la sua «entrée» politica, illustrando le grandi linee del bilancio 1983, non lo ha nascosto. E il dibattito politico si è subito acceso, su alcuni grossi interrogativi. Dopo quindici mesi di governo, la sinistra ed i socialisti hanno riveduto i loro obiettivi iniziali: rilancio e lotta prioritaria alla disoccupazione nell'ambito di un progetto di grande respiro? O i nuovi obiettivi — riduzione del debito pubblico, difesa del franco e lotta prioritaria all'inflazione — sono un puro e semplice allineamento alle politiche degli altri paesi europei e d'oltre Atlantico, fino ad ora criticate e respinte? Secondo Mauroy questa seconda ipotesi non è assolutamente esatta. La continuità — egli ha detto — prevale sulle correzioni; la politica inaugurata all'inizio dell'estate non sarebbe che il prolungamento delle trasformazioni economiche e sociali avviate sotto la direzione di Mitterrand.

Il bilancio preventivo tiene comunque conto della «svolta» di giugno, annunciata con la svalutazione del franco ed il conseguente blocco dei prezzi e dei salari. Provvedimenti drastici, che ammettevano implicitamente due fattori che non potevano non essere considerati. Primo: il potere d'acquisto supplementare e largito nei primi mesi della nuova gestione mitterrandiana nel quadro delle grandi riforme di struttura non ha messo in moto nella misura sperata la dinamica della crescita (appena l'1,7%, anziché il previsto 3%); secondo: l'aumento della spesa pubblica ha contribuito solo in parte a riassorbire la disoccupazione, limitandosi, nel migliore dei casi, a contenerla. Errore, dicono oggi i critici, e meno male che se ne tiene tardivamente conto. Nessun errore, dice Mauroy: caso mai, se errore c'è stato, esso consiste nell'aver lasciato radicare l'impressione che la sinistra avesse la «bacchetta magica». E invece, la crisi economica internazio-

nale si è accentuata. La ripresa nell'Europa comunitaria e oltre Atlantico (dove ha continuato ad imperversare il monetarismo più assoluto) non c'è stata e noi non potevamo permetterci il lusso di ignorare le «costrizioni» del contesto internazionale. Dunque «realismo» e «rigore».

Svalutazione, blocco dei prezzi e salari, appello al risparmio finalizzato agli investimenti, bilancio «più calmo» hanno semplicemente inaugurato uno «stile» differente, un tentativo di riequilibrio e di consolidamento. Il tutto, però, finalizzato a una politica di sinistra che non dà per scontato che i livelli produttivi ristagnino, che si riduca l'occupazione, che si contraggano gli investimenti puntando tutto ed esclusivamente sul tentativo di salvarsi dal male peggiore, cioè dall'inflazione.

Il bilancio illustrato da Mitterrand, anche se non prevede nuove riforme, tiene conto di quelle già compiute e da portare avanti. Prevede un netto rallentamento della spesa pubblica (+11,8%, contro il 28 dello scorso anno) e un contenimento del disavanzo entro i 117 miliardi di franchi, vale a dire entro il 3% del prodotto nazionale lordo (in Italia, esso supera il 13%). Tutto ciò, per imporre un calo dell'inflazione, che oggi si aggira sul 14% e che dovrebbe arrivare all'8% entro l'82. Tre settori sono risparmiati dalla stretta: la ricerca, l'industria e l'educazione. Avranno bilanci notevolmente aumentati. Obiettivo: non frenare gli investimenti nei settori produttivi di punta e nelle industrie nazionalizzate, stimolare la formazione professionale e tecnico-culturale dei giovani. Nessuna rinuncia alla «crescita», dunque, anche se si è rinunciato agli obiettivi ambiziosi, e non raggiunti, dello scorso anno. «Un modesto 2% — ha detto Mauroy — che ci distingue sostanzialmente dalla «crescita zero» dei nostri predecessori».

Ma i sacrifici ci saranno. Il più grosso sarà quello, preannunciato da Mauroy nel definire la strategia che dovrà presiedere l'uscita dal blocco dei prezzi e dei salari prevista gradualmente a partire dal 31 ottobre. I salari non saranno

più indicizzati sui prezzi. Quella specie di scala mobile che esiste in Francia non sarà più applicata automaticamente: i «partners» sociali potranno liberamente negoziare; ma il governo fisserà un imperativo generale: gli aumenti non potranno superare l'8% per l'anno prossimo. Il settore pubblico darà l'esempio, rigorosamente, in questo senso.

Per il settore privato, il governo ribadisce la libertà di negoziato tra le parti; ma fissa alcuni «principi di ferro»: nessun automatico allineamento ai prezzi, ma un calendario ben preciso dei rialzi nel corso dell'anno prossimo. Il «recupero» dei quattro mesi di blocco dei salari (dal giugno al 31 ottobre di quest'anno) non dovrà superare il 3%. La priorità andrà comunque ai salari più bassi, con un recupero più rapido. Per contro, la progressione dei salari più alti sarà frenata e saranno addirittura congelati quelli che superano i 250 mila franchi all'anno (50 milioni di lire). Ci sarebbe dunque, secondo il governo, un rispetto del principio di una certa idea di giustizia e di solidarietà: quello stesso principio che lo ha spinto a tassare i redditi più alti quest'anno al 75%. A questo si aggiungerebbe la garanzia del «mantenimento del potere d'acquisto medio» per il 1983.

Per molte categorie, insomma, la prospettiva, secondo i sindacati, è quella di una perdita secca del potere d'acquisto, in percentuali anche non trascurabili. Le prime consultazioni effettuate la settimana scorsa da Mauroy con i sindacati indicano che gli umori non sono buoni. Seppure preoccupati di non aggiungere difficoltà al governo delle sinistre e consci della necessità di una politica rigorosa in momenti di crisi, questi non nascondono il loro malcontento ed i loro dubbi. Per la CGT, in particolare, la riduzione del potere d'acquisto resta inaccettabile e l'invito al governo è di non cedere alle pressioni del padronato e a quelle degli «apostoli dell'austerità di sinistra», che, se ascoltati, rischierebbero di far fallire l'esperienza di sinistra.

Franco Fabiani

Spaccatura al Fondo monetario

Il Tesoro USA propone il blocco del credito ai paesi in via di sviluppo Appello del «Gruppo dei 24» per l'adozione di tutte le misure necessarie al rilancio

TORONTO — Donald Regan, titolare del Tesoro USA, non ha aggiunto un dollaro alle offerte fatte pubblicamente dal suo sottosegretario, Sprinkel, nel corso di una intervista al «New York Times»: il fondo di 10 miliardi di dollari del «Club dei Dieci», fornito in prestito al Fondo monetario, è l'unica risposta all'attuale crisi mondiale. Non più, dunque, i 25 miliardi di dollari della «rete di sicurezza», soltanto un lieve incremento dei fondi già esistenti. La mossa ha la sua precisa spiegazione politica. Il fondo di soccorso non dovrebbe servire ai paesi o istituzioni, in difficoltà finanziarie, bensì ad evitare che cessazioni di rimborsi e fallimenti di debitori provochino il crack delle banche americane ed europee.

La discussione in seno al «Club dei Dieci», proseguita ieri, si svolge a porte chiuse. Benché alcuni paesi del gruppo — Canada, Francia, eventualmente l'Italia — siano favorevoli all'incremento delle risorse del Fondo monetario (aumento delle quote da 65 a 130 miliardi di dollari; aumento dei fondi per la Banca mondiale e altre istituzioni finanziarie dello sviluppo) la maggior parte dei «Dieci» sembra ancora aderire alla tesi statunitense che «le banche commerciali hanno prestato troppo» e la cosa migliore, dunque, sarebbe bloccare il credito spingendo i paesi debitori ad attuare politiche di restrizione del livello di vita, riduzione degli investimenti e dell'occupazione.

Questo è il «nucleo duro» che resta della politica con cui è andato al potere negli Stati Uniti il presidente Reagan. Il «Gruppo dei 24», che rappresenta i paesi in via di sviluppo, nel quale si trovano i debitori insolventi, ha concluso la propria riunione con un appello a prendere tutte le misure per promuovere una nuova fase di sviluppo,

nella quale ogni paese trovi lo spazio per affrontare i suoi problemi. Chiedono quindi una riforma perché «il cattivo funzionamento dell'attuale sistema monetario internazionale è dimostrato dalla prevalente instabilità dei tassi di cambio, dalla consistente sottoutilizzazione di risorse nell'economia mondiale e dalla stagnazione nel commercio mondiale».

Quasi a fargli eco, è giunta la notizia che la «Dome Petroleum», una società petrolifera con sede a Calgary che dispone di vaste risorse, ha chiesto ieri di essere dichiarata insolvente per 1,35 miliardi di dollari in scadenza questo mese. Sebbene si tratti di una impresa gigante, il cui fallimento non dispiace alle «sorelle» degli Stati Uniti, la «Dome» è un piccolo esempio di ciò che avviene su scala mondiale. Il Messico, che ha 76 miliardi di dollari di debito estero — 60 sotto responsabilità pubblica, il resto di privati — ha utilizzato gran parte di questi crediti per costruire una potente industria di estrazione del petrolio che ora lavora alla metà della sua capacità, proprio a causa della recessione indotta negli Stati Uniti dalla politica monetaria di Reagan.

Nessuno mette in dubbio che il Messico pagherà tutto: appena, però, potrà riprendere regolarmente le vendite di petrolio. Il Messico chiede quindi agli altri paesi: 1) la riduzione dei tassi d'interesse e una moratoria dei rimborsi; 2) misure di rilancio degli investimenti e quindi degli scambi, a livello internazionale. Su queste esigenze convergono la maggioranza dei paesi in via di sviluppo e questo spiega, d'altra parte, la preoccupazione crescente negli Stati Uniti ed in Europa per le reazioni che seguiranno qualora continui l'attuale linea di rigido rifiuto di ogni cambiamento.

«Sorpasati» i democristiani

- Forte incremento dei liberali (+ 10 seggi)

Affermazione dei socialisti in Olanda ora formare il governo diventa un rebus

L'AJA, 9 — I grandi partiti escono tutti bene, praticamente tutti vincitori, dalle elezioni politiche, che si sono svolte ieri in Olanda. Il responso delle urne — a votare erano chiamati quasi 10 milioni di cittadini — rende di nuovo possibile e subito probabile la formazione di una maggioranza di centro-destra, tra cristiano-sociali e liberali. Verso una soluzione di questo tipo ci si orienterà quasi certamente per il nuovo governo, dopo il traumatico fallimento della breve esperienza di centro-sinistra (una coalizione tra cristiano-sociali, liberal-progressisti e socialisti) che ha guidato il paese soltanto per un anno, fino alla crisi del maggio scorso che ha condotto alla consultazione anticipata, convocata appena quindici mesi dopo la precedente).

Praticamente già definitivi in serata i risultati (le urne si erano chiuse alle 18) anche se erano soggetti a variazioni. Sulla base dello spoglio di un terzo dei voti, si registra una affermazione dei socialisti, l'arretramento dei democristiani, la sorprendente avanzata dei liberali.

Al partito laburista, guidato dall'ex premier Joop Den Uyl, vengono accreditati 47 seggi,

su 150, in parlamento (+3); ai democristiani ne dovrebbero andare 45 (-3), mentre i liberali dovrebbero aggiudicarsene 36 (+10).

Quanto a «Democrazia 66» essa sembra destinata a subire un drastico ridimensionamento: secondo le proiezioni dovrebbe perdere 11 seggi, scendendo da 17 a 6.

Queste cifre dicono chiaramente come esistano ormai nel parlamento olandese due possibili maggioranze contrapposte: quella di centrosinistra, una grande coalizione che conterebbe su 92 seggi su 150 e quella di centrodestra che può contare su 81 seggi.

A fare le spese del buon comportamento elettorale dei maggiori partiti, sono stati essenzialmente — come già abbiamo detto — i liberal-progressisti di Democrazia 66, precipitati dall'11,1 al 4,1 per cento. La preventivata dispersione di voti fra le piccole formazioni non c'è stata: le liste minori — quelle in lizza erano 20 — si spartiscono neppure un decimo dei suffragi e una manciata dei 150 seggi, e restano ininfluenti ai fini della formazione della maggioranza di governo. I partiti rappresentati in

parlamento dovrebbero comunque salire da 10 a 12; i comunisti dovrebbero confermare i loro 3 seggi.

Il probabile governo di centro-destra attuerà quasi certamente una politica economica di severo contenimento della spesa pubblica e potrebbe decidere di accettare l'installazione in Olanda degli euromissili della Nato (i socialisti vi si sono decisamente opposti).

Prima di trarre dai risultati del voto conclusioni definitive, però, bisognerà anche scorrere l'elenco degli eletti nelle file dei cristiano-sociali: il consiglio generale delle chiese olandesi, infatti, aveva invitato gli elettori cristiani a votare all'interno del loro partito per i candidati «anti-euromissili»: se l'invito si rivelerà seguito, le scelte del governo in materia di armamenti nucleari dovranno essere più prudenti.

Nei prossimi giorni le forze politiche avvieranno i contatti in vista della formazione del nuovo governo. La regina Beatrix affiderà probabilmente al leader cristiano-sociale, il primo ministro uscente, Andries Van Agt, il compito di tentare di costituire una maggioranza.

ADRIANO METZ



LIVORNO — Il carico di alcune turbine sulla nave sovietica Dubrovnik

Gli europei bocciano l'invio americano per il gasdotto

GLI ALLEATI europei — Francia, Germania, Inghilterra ed Italia — si sono rifiutati di incontrare un emissario di Reagan venuto in Europa a trattare sulla pesante controversia del gasdotto siberiano. Secondo i funzionari del Dipartimento di Stato questo non vorrebbe dire che le due parti — la Casa Bianca e i governi alleati — siano giunti allo scontro frontale; al contrario si

prevedono incontri a più alti livelli per la prossima settimana. Secondo gli osservatori, gli europei, le cui diplomazie sono riunite ad un meeting, a Londra, per discutere sulle sanzioni americane, avrebbero ritenuto di poco «prestigio» l'invio della Casa Bianca per una vertenza ancora così infuocata.

Le bugie di Reagan svelate su Cuba

NEW YORK, 8 — Una nuova crisi cubana, o per meglio dire un nuovo «caso di coscienza» (politico, s'intende) imperniato sull'atteggiamento dell'America verso Cuba, è stato creato da un diplomatico degli Usa, Wayne Smith, capo-missione all'Avana dal 1979 al 1981. Lo «scandalo» è stato sollevato da un articolo comparso su «Foreign Policy», e il segretario di stato George Shultz è rimasto preso di contropiede.

Il diplomatico americano era considerato il maggiore esperto su Cuba al Dipartimento di stato, e ha lasciato il servizio appunto per le sue divergenze con l'amministrazione Reagan. Egli, in sostanza, accusa Washington di avere sistematicamente premuto per arrivare a uno scontro con Fidel Castro invece di avviare un dialogo, nonostante l'atteggiamento conciliativo dell'Avana. Il governo degli Usa, inoltre, è accusato di avere «montato» di sana pianta un traffico di armi con gli insorti del Salvador; un traffico che, se fosse avvenuto come sosteneva lo spionaggio degli Usa, avrebbe significato che i ribelli avevano forze superiori di venti volte a quelle dell'esercito del Salvador. Quando ho chiesto le prove — ha detto Smith — non mi sono mai state date, e anche una parte dei servizi di spionaggio si è dichiarata d'accordo sul fatto che mancavano dati degni di fede.

Messo davanti alle rivelazioni di Smith nel quadro del programma «Face the nation», trasmesso domenica dalla Tv, George Shultz ha mostrato un certo imbarazzo, e ha riaffermato l'impossibilità di dialogare con Castro fino a che il «comportamento» di Cuba rimane «inaccettabile» per gli Usa. I giornalisti hanno incalzato il segretario di stato: in che cosa differisce — hanno domandato — il comportamento dell'Urss nell'Afganistan rispetto a quello di Castro? E allora perché con Mosca il dialogo è intavolato al massimo livello? Shultz replicava che le questioni da discutere con Breznev sono importanti, e i giornalisti ribattevano che anche le crisi che, in Africa e in America latina, coinvolgono Cuba sono importanti, e che tuttavia risultano completamente interrotte le relazioni economiche e politiche con l'Avana.

«Cuba continua ad avere sulle varie amministrazioni americane lo stesso effetto che la luna sembra avere sui lupi mannari», scrive Wayne Smith nel suo articolo, e aggiunge ironicamente: «Non v'è forse crescita di pelo, ma un po' di bava c'è, oltre a una notevole mancanza di logica». Anche Reagan ha ripetuto gli stessi errori del passato, presentando una lista di misure anti-Castro che prevedono il blocco navale e l'invasione: «Nel credere che Fidel Castro potesse restarne intimidito, l'amministrazione Reagan ha fatto sfoggio di un'abissale mancanza di senso della storia». Il fatto è — osserva ancora Smith — che gli Stati Uniti hanno sempre respinto le «aperture» cubane per un riavvicinamento. Gli incontri di Haig col vicepresidente Rodriguez, in Messico, nel dicembre 1981, e del generale Vernon Walters con Castro, all'Avana, nel marzo scorso, non sono serviti ad altro che a ribadire le posizioni Usa imperniate sull'esclusione del vero negoziato.

L'intenzione di Reagan di premere per lo scontro anziché per il dialogo — ha rilevato ancora il diplomatico americano — si è resa evidente in tutta la regione centro-americana, sia contro Cuba che contro il Nicaragua: sebbene i sandinisti avessero accettato in parte le condizioni di Washington per quanto riguarda il Salvador, gli Usa sospesero tutti gli aiuti a Managua e avviarono programmi clandestini di destabilizzazione del regime sandinista.

Colto di sorpresa, come abbiamo già detto, il segretario di stato ha dovuto improvvisare alla meno peggio una difesa dell'operato del suo predecessore (Haig), rivelatosi fallimentare nei confronti di Cuba e dell'intera area caraibica; ma le questioni sollevate dall'articolo di Wayne Smith dovranno pure essere esaminate, e non fra molto tempo. Esse costituiranno uno dei capitoli della rassegna, e cioè della revisione generale della politica estera (il che non significa affatto rinnovamento totale) che Shultz ha avviato per l'Urss e per le aree di crisi che interessano la strategia globale americana.

JOHN CAPPELLI

E' del 1918 Scoperto filmato inedito di Chaplin

LONDRA — Un documentario inedito di Charlie Chaplin, scoperto per caso in un archivio cinematografico. Sarà mostrato dalla televisione britannica all'inizio del 1983. Il documentario, intitolato «Come fare un film», è stato girato da Chaplin nel 1918 per insegnare ad eventuali aspiranti come girare un film. Metà della pellicola è prettamente documentaristica, mentre l'altra metà è nettamente in chiave comica, nell'inconfondibile stile di Chaplin.

La bobina è stata trovata per caso per una serie «Hollywood», dedicata agli anni d'oro del cinema muto da due ricercatori David Gill e Kevin Brownlow, che hanno seguito fedelmente le istruzioni dettate da Chaplin ed il risultato finale, approvato venerdì scorso dalla vedova è un documentario-comico di 23 minuti giudicato «incredibilmente divertente» dai dirigenti della tv britannica, che si trovano adesso in possesso di una autentica rarità.

Anniversario

Pyongyang accusa Washington

PYONGYANG, 9 — In occasione del 37° anniversario «dell'occupazione della Corea del Sud da parte degli Stati Uniti», il governo della Repubblica popolare democratica della Corea ha reso noto un «memorandum» nel quale si denuncia la «politica coloniale degli Usa» e si accusa il regime Sud-coreano di «atti criminali». Il «memorandum» si articola in tre capitoli: 1) affermazione del sistema di dominazione dell'imperialismo americano nella Corea del Sud; 2) gli imperialisti americani sono i veri governanti della Corea del Sud; 3) il «potere» della Corea del Sud è l'apparato di dominazione coloniale dell'imperialismo americano.

Il «memorandum» sostiene che la divisione della Corea in «due Coree» e la repressione di Seul serve a bloccare i sentimenti anti-americani della popolazione Sud-coreana alla sua volontà di indipendenza. «I rapporti tra Washington e Seul — sottolinea il documento — costituiscono un modello delle relazioni che intercorrono tra un paese egemone e la sua colonia».



A testa alta

I feddayn hanno lasciato Beirut salutati da fiori, lacrime, spari a salve. Ma nel Libano sono rimasti 700 mila profughi palestinesi: vecchi, donne, bambini. E resta l'esercito israeliano, a vergogna dell'intero «mondo civile»

Le immagini sono eloquenti e tutti le abbiamo viste nel corso dei giornali televisivi di quei giorni: i feddayn se ne stanno andando, se ne sono andati da Beirut con le loro bandiere, salutati da lacrime, fiori lunghe raffiche di spari a salve; a salutando la loro volta con il braccio alzato, la mano che traccia nell'aria il segno della vittoria. Per dire che il loro fine è ancora quello di sempre, una patria palestinese, e che non sono stati sconfitti. In realtà, il «piano di pace» messo in atto a fine luglio è quasi identico a quello che Habib — il negoziatore nordamericano — aveva proposto circa un mese prima, che il governo palestinese e l'Olp — l'Organizzazione per la liberazione della Palestina — avevano accettato, e che Israele aveva invece respinto. Un mese di tempo durante il quale Beirut ha subito una serie d'altri terribili bombardamenti e centinaia di persone sono morte.

I feddayn se ne sono andati come quell'esercito che sono, non come un branco di «terroristi in fuga» così come Israele avrebbe voluto, e ha tentato testardamente di imporre, un esercito non yinto, ancora compatto e consapevole d'esser riuscito, da solo, e isolato, a tener testa a una delle macchine belliche più potenti del mondo, consapevole soprattutto d'essersi guadagnato la solidarietà di una vasta parte dell'opinione pubblica internazionale che finalmente s'è resa conto della necessità e dell'urgenza di risolvere quella che viene definita la «questione palestinese». Ignorarla non è più pensabile.

Non è pensabile neppure per la nazione ebraica, dove la guerra del Libano ha scosso le coscienze molto di più di quanto non appaia e di quanto sia avvenuto dal 1948 in poi, dove al movimento «Pace subito» — sorto nel 1978 con il programma del riconoscimento reciproco tra arabi e israeliani e di uno Stato palestinese in Cisgiordania — si sono affiancati i più recenti «Yesh gvu!» (letteralmente «c'è un limite», cui, oltre a militanti della sinistra, aderiscono un centinaio di militari della riserva) e i «Soldati contro il silenzio» (che, in particolare, chiedono le dimissioni di Ariel Sharon da ministro della difesa) e dove sempre più numerose si alzano voci di dissidenza dalla politica di Begin.

Non è pensabile perché per i paesi arabi che (bontà loro) hanno accettato di accogliere i feddayn costretti a lasciare il Libano — la Siria, l'Egitto, l'Irak, la Giordania — i palestinesi dell'Olp rappresentano pur sempre una mina vagante, da tener

sotto controllo: il drappello accolto in Giordania, per esempio, si aggirerà ad milione e duecentomila di palestinesi che già vivono in quel paese, costituiscono oltre della metà della popolazione totale e il nerbo della classe media giordana. Una combinazione preoccupante, per re Hussein.

Non è pensabile perché nel Libano rimangono pur sempre 700 mila profughi palestinesi: una popolazione di donne, vecchi, bambini (la metà della popolazione palestinese è al di sotto di 14 anni) che cresceranno e ai quali, finora l'Olp aveva provveduto. Che cosa sarà, adesso, di loro? Pierre Gemayel, fondatore e presidente della Falange, il partito d'estrema destra che ha appoggiato l'invasione israeliana e che ora si propone come il partito leader del Libano ha dichiarato: «Siamo un paese troppo piccolo per poter ospitare 700 mila rifugiati». Dal canto suo, il sindaco di Sidone — la seconda città libanese — ha già preso netta posizione: devono andarsene, ha detto, tutti i palestinesi giunti nel paese dopo il 1967, devono andarsene tutti i palestinesi che vivono nelle tendopoli, devono andarsene tutti quelli che non si sono inseriti nell'economia libanese. Insomma, tutti quelli che vivono di lavoro manuale. Li cacceranno con la forza? Probabilmente no. Ma si può render loro impossibile la vita: distruggendo le tendopoli, non rinnovando i permessi di lavoro scaduti, cosa cui fino a due mesi fa nessuno faceva caso. E queste «azioni di disturbo» sono già cominciate.

Così, l'esodo degli uomini del-

l'Olp da Beirut lascia aperti mille problemi, quello libanese compreso.

Che cosa ne sarà, oltre che dei palestinesi, della sinistra musulmana che proprio nell'Olp aveva trovato gli alleati necessari per contrapporsi alla forza della falange? E che ne sarà del Libano stesso? Il ministro degli Esteri israeliano, Shamir, ha detto in una recente intervista: «Non ce ne andremo finché, oltre i palestinesi, anche i siriani non se ne saranno andati ritirandosi dalle posizioni che controllano nel Nord e a Est, nella valle della Bekaa: per sloggiarli, useremo tutti i mezzi, diplomatici e militari».

Così, si affaccia l'ipotesi allucinante di una guerra che nonostante tutto continua, preludio — forse — all'ipotesi (cara a Israele) di una spartizione del Libano: ai siriani la valle della Bekaa, agli israeliani — direttamente o indirettamente — il controllo di metà Libano: da Beirut al Sud. Con una Olp non sconfitta militarmente ma costretta ad andarsene, e non certo battuta politicamente che, nella diaspora moltiplica se stessa. Ha detto Yehosahafat Harkabi, professore all'università ebraica di Gerusalemme ed ex capo dei servizi segreti israeliani: «Paradossalmente, Israele, con la guerra non ha eliminato ma gonfiato il problema palestinese, l'ha messo sotto gli occhi di tutti. Prima era un problema libanese o, tutt'al più, giordano e israeliano: ora è un problema del mondo occidentale, che difficilmente può essere risolto senza che Israele ci rimetta qualcosa».

Gabriella Lapasini



I parà francesi della forza di pace sbarcano a Beirut.

NEL CENTENARIO DELLA MORTE DI GARIBALDI

IL GARIBALDINISMO

Claudio Albonetti

La tradizione popolare garibaldina ha due motivazioni principali: le imprese militari del più prestigioso protagonista del nostro Risorgimento; il suo amore per l'umanità, la giustizia e la libertà.

«Giuseppe Garibaldi — scrisse Antonio Labriola — fu uomo di popolo, e di quella parte del popolo, che, per sobrietà di vita, e onestà di costumi è la più incorrotta. Nei suoi popolari istinti di amante della giustizia, di difensore degli oppressi, di persecutore d'ogni tirannide, rimarrà il più nobile e persuasivo esempio di democrazia».

Dopo il 1860, in contrapposizione alla politica antipopolare dei governi moderati (basta pensare alla tassa sul macinato), la figura di Garibaldi diventa il punto di richiamo più suggestivo per quanti avevano nutrito attese diverse. La leggenda garibaldina si colora di tinte sociali, rivelatrici del sentimento inconscio di speranze popolari deluse.

Perciò, agire «alla garibaldina», diventa, nel linguaggio comune, sinonimo di capacità popolare di contrapporre alle prudenze ed alle cautele del mondo ufficiale, il fare disinteressato ed energico di chi opera d'impulso. Perciò, agli albori del movimento socialista, il rosso delle bandiere proletarie si fonde col rosso delle camicie garibaldine, come elementi d'una stessa epopea, per «un socialismo — rileva Ernesto Ragionieri

— da conquistarsi con una nuova impresa eccezionale, quasi una nuova spedizione dei Mille».

I rapporti di Garibaldi con il movimento operaio italiano appartengono, tuttavia, all'ultimo periodo della sua vita e possono farsi risalire al IX Congresso delle Società Operaie, che lo chiamò alla sua presidenza (Firenze, 1861). Il suo primo contatto diretto col movimento democratico internazionale risale, invece, al 1867, al Convegno della Lega per la pace di Ginevra; egli presiedette, infatti, quel memorabile avvenimento da cui ebbero origine i moderni movimenti pacifisti.

Nel 1871, quando egli manifesta la propria solidarietà alla Comune di Parigi ed all'Internazionale, il movimento garibaldino giunge ad una svolta decisiva della sua storia.

Celebre la sua affermazione: «L'Internazionale è il sole dell'avvenire», che Marx ed Engels definirono di «un valore infinito».

Né la fortuna di Garibaldi nella storia del movimento operaio italiano si arresta con la nascita ufficiale del Partito Socialista. Con la spedizione del 1897 in aiuto della Grecia, la tradizione garibaldina rinnova ancora le sue gesta; moltissimi, fra l'altro, i romagnoli che vi parteciparono: basti ricordare il repubblicano Antonio Fratti che morì combattendo a Domokos; i socialisti Anselmo

Marabini di Imola ed Ettore Croce di Forlì, che figureranno poi tra i fondatori del Partito Comunista nel 1921.

Nel 1914, quando una formazione di volontari garibaldini accorre in Francia, precedendo l'intervento italiano nella prima guerra mondiale, la fortuna di Garibaldi entra in una fase di declino. La forte coscienza pacifista ed internazionalista delle masse popolari italiane ed il nuovo punto di riferimento rappresentato dalla Rivoluzione d'Ottobre, fecero sì che la figura ed il mito garibaldino fossero relegati nell'ombra.

Ma, pochi anni dopo, quando la lotta contro il fascismo riporta in primo piano gli obiettivi della libertà e della democrazia, la figura di Garibaldi torna ad essere, in forme nuove, un elemento fondamentale della tradizione del movimento operaio italiano. In Garibaldi ritorna a concentrarsi la riflessione di numerosi militanti democratici (tra questi Nenni col suo «Garibaldi», edito nel 1930).

A Garibaldi, infatti, vennero poi significativamente intitolate le brigate dei combattenti antifascisti in Spagna.

E ancora, la Resistenza affidava al mito garibaldino ed alla realtà storica di Garibaldi la forza del nuovo volontariato nella battaglia contro il nazifascismo; nel suo nome, infatti, combatterono le formazioni partigiane comuniste nella Guerra di Liberazione.

I pasti della giornata

Fa parte di un corretto comportamento alimentare, anche la giusta ripartizione dei pasti durante la giornata. Per mantenere nel sangue una presenza ed una circolazione dei vari principi nutritivi, che sia in grado di soddisfare le continue necessità dell'organismo, che, anche se con ritmo ed intensità diversa, consuma continuamente energia, è necessario infatti un «rifornimento» regolare, cioè ben distribuito.

Purtroppo, le nostre abitudini sono, anche in questo senso, disordinate e scorrette: scarsa prima colazione e alimentazione concentrata in pochi abbondanti pasti sono un modo di mangiare abbastanza frequente. Ma, così facendo, si alternano in pratica dei periodi di semigiuno a momenti di carico eccessivo. Entrambe queste due situazioni costringono l'organismo a la vorare in «affanno», costituiscono, per ragioni diverse, eventi logoranti e «stressanti».

Una scarsa prima colazione o assente prima colazione, come può essere un caffè, costringono l'organismo, praticamente digiuno dalla sera precedente, a far scattare meccanismi metabolici di adattamento, mentre una assunzione eccessiva, rappresenta un carico «imbarazzante» per organi ed apparati, che, fra l'altro, non sono in grado di utilizzare nella maniera più giusta e corretta l'elevata disponibilità di principi nutritivi. La frequenza con cui vengono consumati i pasti influenza quindi in maniera importante il metabolismo intermedio. Esperienze condotte su animali ad alimentazione semicontinua, come polli, ratti e scimmie, sottoposti ad una nutrizione a pasto, hanno evidenziato, in seguito a ciò, tutta una serie di «perturbamenti» a livello organico e metabolico: aumento del grasso corporeo e diminuzione del contenuto d'acqua e proteine; aumento del livello ematico del colesterolo; alterazione delle attività enzimatiche nei tessuti.

Per quanto riguarda l'uomo, che da mangiatore semicontinuo nella piccola età, si «trasforma» poi in mangiatore quasi a pasto unico, sono stati fatti recentemente degli studi particolarmente illuminanti.

In Cecoslovacchia, ad esempio, è stata effettuata una ricerca, volta a stabilire la relazione fra il numero dei pasti e il

sovrappeso dell'età infantile.

Lo studio è stato condotto per un anno su tre gruppi di ragazzi, che ricevevano la stessa alimentazione, ma, distribuita in un diverso numero di pasti (3, 5, 7 pasti).

Alla fine dell'esperienza, il gruppo di individui a 3 pasti, mostrava una quantità di grasso corporeo significativamente superiore, soprattutto rispetto agli individui a 7 pasti. Sempre in Cecoslovacchia una esperienza condotta sugli adulti, ha evidenziato come la distribuzione dei pasti influenzi il livello di colesterolo nel sangue, che appare via via più elevato quanto minore è il numero dei pasti. Particolarmente interessante, è anche una ricerca francese, nella quale individui obesi, sottoposti allo stesso regime alimentare «ristretto», perdevano peso meglio e più rapidamente (140 g. al giorno) quando «viaggiavano» a 7 pasti, piuttosto che a 3 (70 al giorno).

In definitiva, ad assunzione regolare di cibo, corrisponde anche una più regolare utilizzazione metabolica dello stesso, e quindi dei migliori livelli di efficienza psicofisica.

Appare quindi giusta e ragionevole una alimentazione a «5 pasti», nella quale siano presneti degli «spuntini» che interrono gli intervalli fra prima colazione e pranzo, e fra pranzo e cena. Caffè, the, aperitivi vari, non costituiscono spuntini, frutta, yogurt, latte, pane, panini, si.

Particolarmente importante, perché «imposta» l'alimentazione della giornata, è la prima colazione, che non deve essere occasionale, ma, deve rappresentare un pasto in grado di ripristinare le energie consumate, anche se a regime ridotto, durante la notte e deve fornire le energie necessarie ad affrontare i compiti di lavoro e di studio.

Dunque, una prima colazione nutriente, variata, non frettolosa, che, assicuri circa 1/5 del bisogno giornaliero di calorie e di principi nutritivi.

Il pranzo non deve essere eccessivo, né essere consumato in fretta. La cena, per consentire un vero riposo, deve essere «leggera».

Vanni Barzanti



INDIRIZZI DELLE SEDI DELLA FILEF

A MELBOURNE

primo piano
276a Sydney Road
(angolo Walsh Street)
COBURG — 3058
TEL: 386 1183

A SYDNEY

423 Parramatta Road
LEICHHARDT — 2040
TEL: 569 7312

A ADELAIDE

28 Ebor Avenue
MILE END — 5031
TEL: 352 3584

I.N.C.A.

Patronato I.N.C.A. C.G.I.L.
ANCHE IN AUSTRALIA
AL SERVIZIO
DEGLI EMIGRATI
ITALIANI

Il Patronato I.N.C.A. Istituto Nazionale Confederale di Assistenza) della C.G.I.L. ha per legge lo scopo di fornire gratuitamente a tutti i lavoratori emigrati e loro familiari in Italia, una valida assistenza tecnica e legale per il conseguimento delle prestazioni previdenziali come:

- pensione di vecchiaia, di invalidità e ai superati;
- revisioni per infortunio e pratiche relative;
- indennità temporanea o pensione in caso di infortunio o di malattia professionale;
- assegni familiari;
- pagamento contributi volontari I.N.P.S. o reintegrazione;
- pratiche varie, richiesta documenti, informazione, ecc.

a SYDNEY

423 Parramatta Road,
Leichhardt 2040 - Tel.: 569 7312

Orario di Ufficio:

dal lunedì al venerdì
dalle 9 a.m. alle 5 p.m.
giovedì sera dalle 6 p.m. alle 8 p.m.
sabato mattina dalle 9 a.m. alle 12 a.m.

a FAIRFIELD

117 THE CRESCENT, (secondo piano)
Fairfield Tel.: 723 923

L'ufficio è aperto ogni sabato
dalle ore 9 alle ore 12 a.m.

a GRIFFITH

c/- Centro Comunitario,
80 Benerembah Street,
Griffith 2680, NSW
Tel. 62 4515.

L'ufficio è aperto dalle ore 1.30 pm.
alle 5.30 pm., dal lunedì al venerdì

a MELBOURNE

N.O.W. CENTRE
Angolo Sydney Rd. e Harding St.,
Coburg 3058
Tel: 3831255.

Gli uffici sono aperti ogni lunedì, martedì e giovedì,
dalle ore 9 a.m. alle 12, e il venerdì dalle ore 2 p.m.
alle 6 p.m.

ad ADELAIDE

28 Ebor Avenue
MILE END. 5031 Tel.: 352 3584

Ogni sabato dalle 10 a.m. alle 12 a.m.
e il martedì pomeriggio
dalle ore 2 p.m. alle ore 6 p.m.

a CANBERRA

Italo-Australian Club

L'ufficio è aperto ogni domenica
dalle 2 p.m. alle 4 p.m.
Da lunedì a venerdì, telefonare dopo le
6 p.m. al 54 7343.

Published by F.I.L.E.F. Co-operative Society Ltd.
276a Sydney Road, Coburg, 3058 - tel. 386 1183

DIRETTRICE: Pierina Pirisi

DIRETTORE RESPONSABILE: Frank Barbaro
REDAZIONE DI MELBOURNE: Ciria La Gioia, Giovanni Sgro', Jim Simmonds, Pierina Pirisi, Gaetano Greco, Peter Symons, Franco Lugarini.

REDAZIONE DI SYDNEY: Bruno Di Biase, Edoardo Burani, Francesco Giacobbe.

REDAZIONE DI ADELAIDE: Enzo Soderini, Ted Gnatenko, Frank Barbaro.

Potete ricevere a casa, per posta, ogni numero di sottoscrivendo l'abbonamento annuale.

Nuovo
NEW COUNTRY
Paese

Ritagliate questo tagliando e spedite debitamente riempito con il vostro nome, cognome e indirizzo a:

“NUOVO PAESE” — 276a Sydney Rd., Coburg, 3058, insieme alla somma di \$20. (Abbonamento sostenitore \$25)

Cognome e nome

Indirizzo completo